

## **CAPITOLO N.2**

### **La natura protetta in Italia**

## **Cenni storici della natura protetta in Italia**

In Italia, i primi interventi significativi di tutela ambientale risalgono ai decenni del XX secolo.

Dopo l'istituzione del Demanio forestale dello Stato (1871), le disposizioni sulla cura del paesaggio nazionale e l'applicazione del vincolo idrogeologico su boschi e terreni montani nel 1923 posero le basi della protezione della natura in Italia.

Furono istituiti i primi "parchi storici": il Parco del Gran Paradiso (1922), il Parco d'Abruzzo (1923, ma proposto già nel 1907), il Parco del Circeo (1934) e il Parco dello Stelvio (1935)

Nel 1939 vennero promulgate due altre importanti leggi. Anche se non direttamente legate all'istituzione di nuovi parchi, ebbero grande effetto nella protezione dell'ambiente: la legge sulla tutela del patrimonio storico-artistico e la legge sulla tutela delle bellezze naturali.

Nel dopoguerra tuttavia, con la ricostruzione, le popolazioni osteggiarono a lungo i parchi temendo di veder limitate le loro attività e compromesso il modello di sviluppo, fondato prevalentemente sulla crescita delle attività produttive manifatturiere, in particolare di quelle di costruzione edilizia.

Furono necessari una lenta fase di sensibilizzazione e il riscontro degli effetti positivi, anche a livello economico, dell'istituzione di aree protette per aprire una nuova fase di politica ambientalista.

Dal canto suo, l'Azienda statale delle Foreste Demaniali aveva già intrapreso nel 1959 l'istituzione di numerose riserve naturali

## Il parco naturale Marghine-Goceano

statali, mentre nel 1968 fu istituito il primo parco del Meridione, il Parco nazionale della Calabria (il quinto "parco storico"), a lungo privo di effettiva gestione.

Durante gli anni sessanta il trasferimento di molte competenze alle Regioni favorì la creazione di un consistente numero di nuove aree protette. Antesignane furono la Lombardia - con l'istituzione nel 1974, su iniziativa di legge popolare, del Parco della Valle del Ticino (90.000 ettari) - e la Toscana, con il Parco della Maremma (9800 ettari) e quello di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli (23.000 ettari).

Seguirono il Piemonte - con oggi ben 55 parchi e 54 riserve -, il Lazio, l'Abruzzo, l'Emilia Romagna e la Liguria

L'obiettivo di portare al 10% la percentuale di territorio nazionale protetto (contro l'1,5% del 1982) fu stimolo per la legge quadro (394) sui parchi, fortemente osteggiata e poi approvata nel 1991.

A partire dalla fine degli anni ottanta, e con diverse procedure e problematiche, sono stati istituiti 12 nuovi parchi nazionali - Val Grande, Dolomiti Bellunesi, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Gran Sasso e Monti della Lega, Maiella, Vesuvio, Cilento e vallo di Diano, Gargano, Pollino, Aspromonte e infine, Arcipelago Toscano (perimetrato in via provvisoria)- e si è avviata la realizzazione di altre aree tutelate tra cui i parchi del Gennargentu e della Maddalena.

Oggi si può affermare che tutte le tipologie di ambiente e paesaggio presenti in Italia, nonché gran parte delle sue specie di flora e fauna, sono tutelate. Nell'arco alpino i due vasti parchi

del Gran Paradiso e dello Stelvio comprendono vallate e vette delle alte quote, con ghiacciai perenni e con fitte foreste, con rocce popolate da stambecchi nonché boschi dove vivono cervi e caprioli e su cui volteggiano aquile e gipeti. Il paesaggio calcareo e dolomitico del contrafforte alpino interno trova invece nei due parchi della Val Grande e delle Dolomiti Bellunesi la sua più evidente manifestazione, con ambienti selvaggi in cui rettili e rapaci si contendono gli spazi vitali. Nelle Alpi Orientali, le estese foreste di montagna ricevono specie provenienti dall'Est europeo come la linca, l'orso bruno, il grifone. Nella vasta e antropizzata Pianura Padana, la tutela è soprattutto affidata ad alcuni parchi fluviali (parco agricolo), primi fra tutti quello del Ticino e quello piemontese del sistema di aree della fascia del Po, che riportano alla memoria il paesaggio primordiale della pianura con estese fasce di bosco igrofilo e di preziosa foresta planiziaria: è il regno delle garzaie, degli ambienti umidi adatti al passaggio e alla riproduzione di molte specie di avifauna. Manca ancora all'appello il Delta Padano, ultimo dei grandi delta fluviali europei a essere tutelato, per il quale occorrono interventi urgenti, peraltro già avviati nella porzione emiliana. La dorsale appenninica settentrionale, dalla Liguria alle Marche, presenta un articolato sistema di aree protette a livello regionale, dai parchi liguri - alcuni dei quali si protendono fino a comprendere "casi" paesistici unici quali il Monte di Portofino o le Cinque Terre - a quelli emiliani e toscani, dove si pone attenzione a emergenze naturali e geologiche particolari (calanchi, greti fluviali) e all'incomparabile scenario costituito dalle Alpi Apuane e dalle

## Il parco naturale Marghine-Goceano

Foreste Casentinesi. Il Parco regionale del Conero e il Parco nazionale del Gargano offrono invece protezione alle due maggiori prominente naturali della costiera adriatica, mentre lungo i litorali tirrenici, dalla Versilia al Lazio, sono tutelati i maggiori ecosistemi costieri, molti dei quali caratterizzati dalla pineta e dalla macchia mediterranea. Nella dorsale appenninica centrale si profila ormai un'area protetta unitaria per oltre 150 chilometri, che comprende i maggiori sistemi montani: da nord a sud, i Monti Sibillini, i Monti della Laga e il Gran Sasso D'Italia, la Maiella e, infine, lo storico Parco nazionale d'Abruzzo. Sono questi, i rifugi della fauna e della flora appenninica, con le vastissime faggete e i pascoli d'altitudine, con luoghi del lupo e degli orsi, dei camosci e dei cervi, delle aquile. Il sistema di protezione dell'Italia centrale si completa poi con i parchi regionali dei Monti Simbruini, dei Monti Lucretili e del sistema Sirente-Velino. Il Meridione d'Italia possiede oggi alcuni fra i più suggestivi parchi del paese: il Pollino con l'Orsomarso, il Cilento con i Monti Alburini e il litorale di Palinuro, l'Oasi di Persano gestita dal WWF. All'estremità della penisola, i due parchi della Calabria e dell'Aspromonte proteggono gli ultimi residui lembi forestali della regione. I due maggiori vulcani italiani fanno oggi parte di due parchi (nazionale per il Vesuvio, regionale per l'Etna) e permettono la conoscenza di uno straordinario patrimonio geologico e botanico. Non bisogna tralasciare infine le isole. Il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, contestato ma di sicuro valore, proteggerà oltre all'Elba le isole minori quali Montecristo, Gorgona, Capraia, Giglio, Giannutri e Pianosa. Ultima area

protetta, ma non certo per importanza, è il Parco nazionale del Gennargentu, forse il più invidiato a livello europeo a scapito dell'ostilità che finora ne ha impedito il decollo.

*Tabella 1 Natura protetta regione per regione*

Regioni italiane	aree protette (ettari)	sup.regionale protetta (%)	sup.nazionale protetta (%)
<b>Piemonte</b>	175.654	6,9	6,2
<b>Valle d'Aosta</b>	41.697	12,8	1,5
<b>Lombardia</b>	505.224	21,2	17,7
<b>Trentino Alto Adige</b>	271.773	20,0	9,5
<b>Veneto</b>	77.777	4,2	2,7
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	45.398	5,8	1,6
<b>Liguria</b>	62.279	11,5	2,2
<b>Emilia-Romagna</b>	123.731	5,6	4,3
<b>Toscana</b>	128.988	5,6	4,5
<b>Umbria</b>	17.424	2,1	0,6
<b>Marche</b>	74.871	7,7	2,6
<b>Lazio</b>	124.360	7,2	4,4
<b>Abruzzo</b>	338.794	31,4	11,9
<b>Molise</b>	5.606	1,3	0,2
<b>Campania</b>	236.772	17,4	8,3
<b>Puglia</b>	122.029	6,3	4,3
<b>Basilicata</b>	93.346	9,3	3,3
<b>Calabria</b>	194.971	12,9	6,8
<b>Sicilia</b>	200.243	7,8	7,0
<b>Sardegna</b>	14.328	0,6	0,5
<b>ITALIA</b>	<b>2.855.265</b>	<b>9,5</b>	<b>100,0</b>

## Il parco naturale Marghine-Goceano

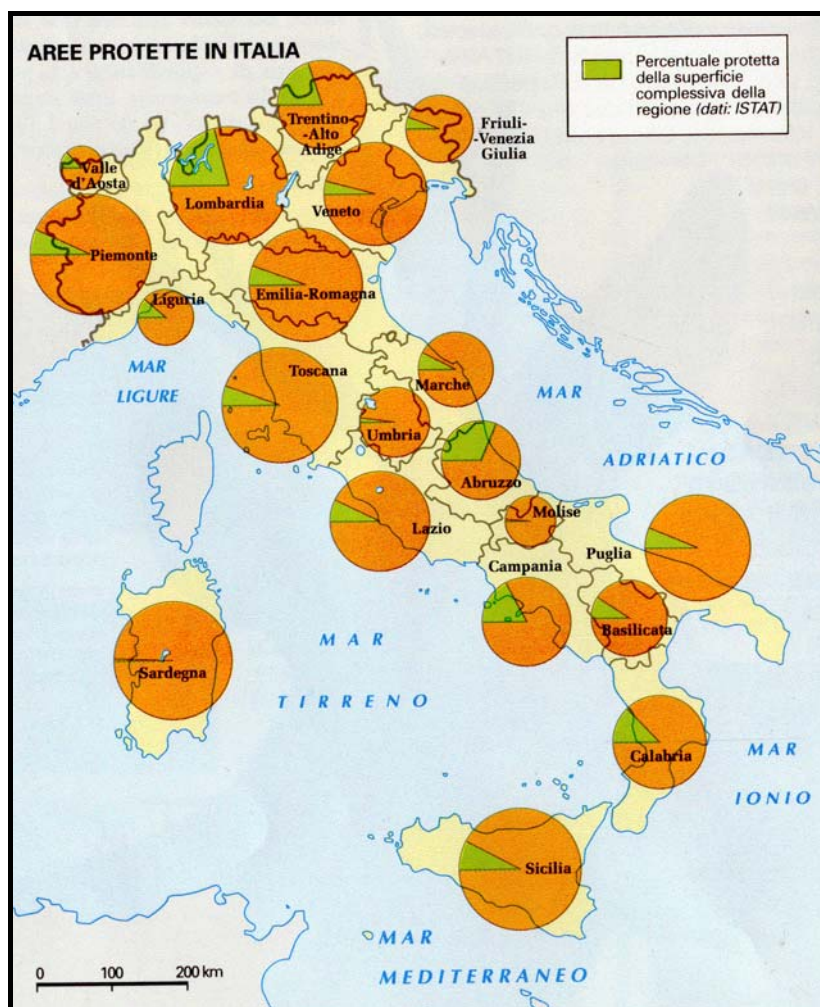


Figura 1 Fonte: Touring

Tabella 2 Parchi nazionali d'Europa

Stati europei	numero parchi	sup.(ettari)	sup.naz. protetta
Austria	3	117.982	24,93%
Bulgaria	9	181.945	2,35%
ex Cecoslovacchia	8	310.844	16,09%
Finlandia	19	656.080	2,68%
Francia	6	1.309.653	9,57%
Germania	10	699.200	17,37%
Gran Bretagna	11	1.390.000	19,32%
Grecia	10	68.742	1,73%
Irlanda	3	22.495	0,38%
Islanda	3	180.100	9,28%
Italia	17	1.231.351	6,63%
ex Jugoslavia	22	521.604	9,91%
Norvegia	15	1.994.630	15,36%
Paesi Bassi	10	36.190	5,41%
Polonia	17	164.758	18,62%
Portogallo	1	72.000	5,18%
Romania	12	908.300	4,39%
Spagna	10	194.823	4,04%
Svezia	16	622.828	8,25%
Svizzera	1	16.887	22,0%
Turchia	14	244.726	0,61%
Ungheria	5	159.138	6,20%

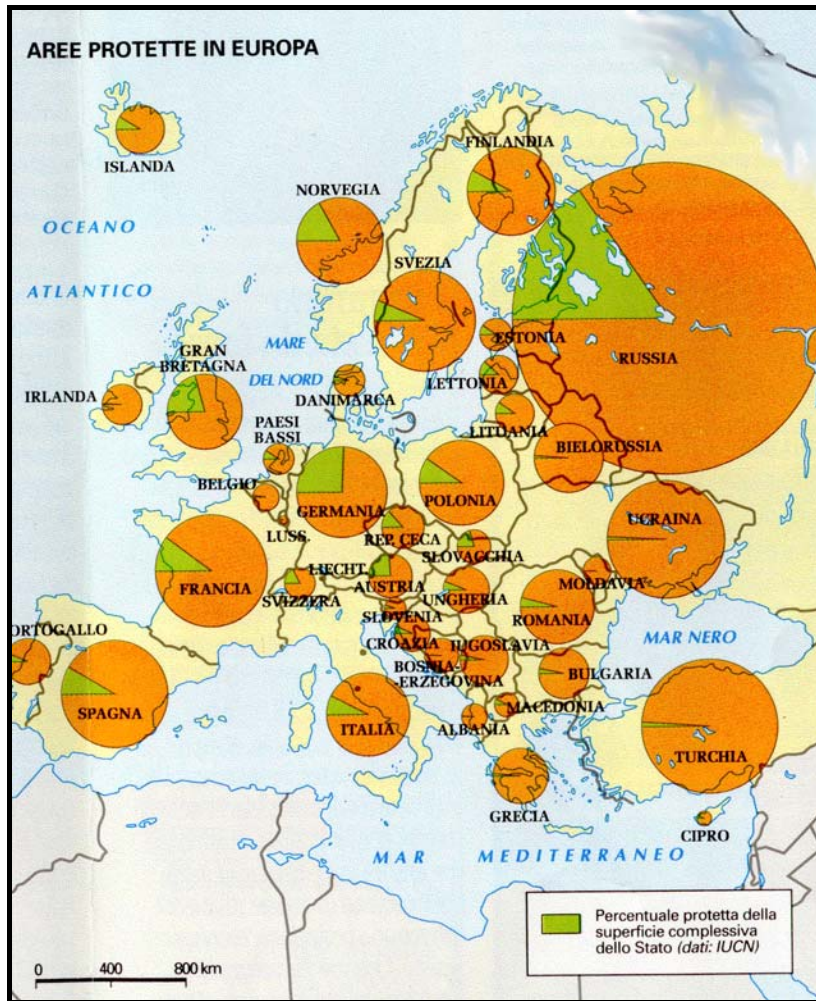


Figura 2

Fonte: *Italia aree naturali protette*, Touring Club Italiano 1996  
***La Mappa dei Parchi Nazionali in Italia***





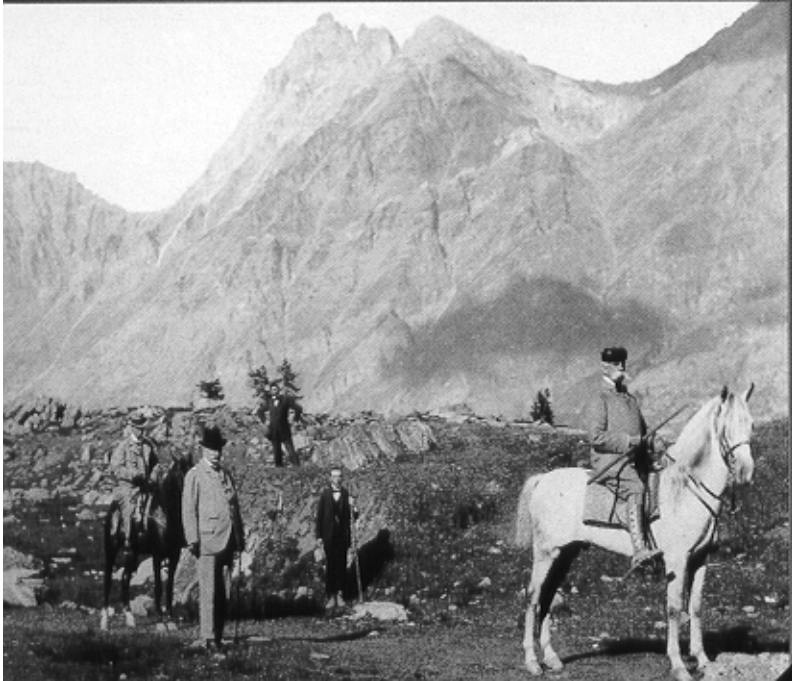
**Figura 3** Fonte: *Nei Parchi del Trentino, guida naturalistica escursionistica alle aree protette. Luglio 1997*

### **Parco Nazionale del Gran Paradiso**

- ◆ **Regione:** Piemonte, Valle D'Aosta
- ◆ **Province:** Aosta, Torino
- ◆ **Estensione:** 72.000 ettari
- ◆ **Sede:** Via della Rocca, 47 10123 Torino
- ◆ **Gestione:** Ente Parco Nazionale GranParadiso
- ◆ **Istituzione:** 1922

### **La storia**

Le vicende del Parco sono indissolubilmente legate alla protezione dello stambecco. Già nel 1856 il re Vittorio Emanuele II aveva dichiarato Riserva Reale di Caccia una parte dell'attuale territorio del Parco, salvando in questo modo dall'estinzione lo stambecco che in quegli anni aveva ridotto la sua popolazione a livelli allarmanti. Il re aveva poi formato un corpo di guardie specializzate e fatto costruire sentieri e mulattiere che ancora oggi costituiscono la migliore ossatura viaria per la protezione della fauna da parte dei guardaparco e formano il nucleo dei sentieri escursionistici. Nel 1920 il re Vittorio Emanuele III donava allo Stato italiano i 2.100 ettari della riserva di caccia, affinché vi creasse un parco nazionale. Due anni dopo, il 3 dicembre, veniva istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano. L'area protetta fu gestita fino al 1934 da una commissione dotata di autonomia amministrativa, quindi direttamente dal ministero dell'Agricoltura e foreste fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale e ancora da un ente autonomo a partire dal 1947.



**Figura 4**

*Umberto I a cavallo; la tradizione delle cacce reali nel futuro parco si protrasse fino al 1913.*

Il recente accordo di collaborazione con il confinante Parco francese della Vanoise consente di proteggere un'area ben più vasta, con 125.000 ettari di alte o altissime quote, dotata di efficienti strutture di visita distribuite in ogni vallata. Fra i progetti in atto va citata la re introduzione del gipeto di cui, dal 1989, si sono avuti nel parco ben 353 avvistamenti. Il recente accordo di collaborazione con il confinante Parco francese della Vanoise consente di proteggere un'area ben più vasta, con 125.000 ettari di alte o altissime quote, dotata di efficienti strutture di visita distribuite in ogni vallata. Fra i progetti in atto va citata la re introduzione del gipeto di cui, dal 1989, si sono avuti nel parco ben 353 avvistamenti.

## **L'ambiente**

Il territorio del Parco, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, si estende su circa 72.000 ettari in un ambiente di tipo prevalentemente alpino. Le montagne del gruppo del Gran Paradiso sono state in passato incise e modellate da grandi ghiacciai e dai torrenti fino a creare le attuali vallate. Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, misti agli abeti rossi, pini cembri e più raramente all'abete bianco. Man mano che si sale lungo i versanti gli alberi lasciano lo spazio ai vasti pascoli alpini, ricchi di fiori nella tarda primavera. Salendo ancora sono le rocce e i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio, fino ad arrivare alle cime più alte del massiccio che toccano i 4.000 metri proprio con quella del Gran Paradiso.

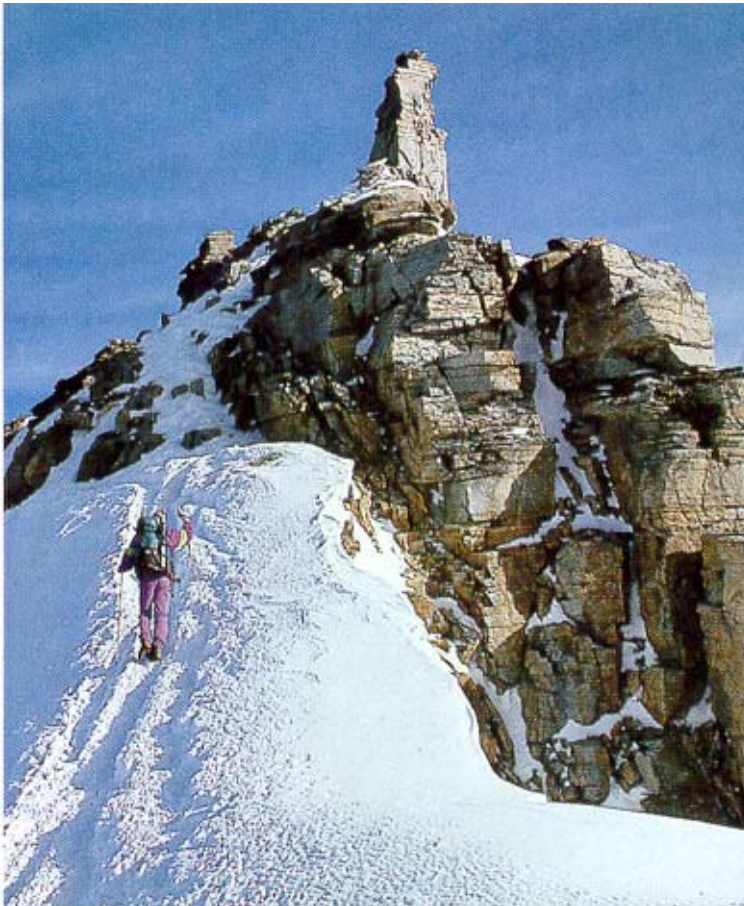


**Figura 5**

*La testata del vallone del Roc, uno degli angoli più solitari del versante canavesano del parco.*

## Geologia

Il gruppo del Gran Paradiso è costituito da rocce di varia età e provenienza. In particolare vi si trova un complesso di gneiss stratificati (rocce metamorfiche derivate da graniti o da dioriti, ancora conservati qua e là). In alcuni casi gli gneiss hanno uno spesso ricoprimento di scisti calcarei variamente metamorfosati, derivati da sedimenti marini dell'era mesozoica. Da segnalare la presenza di ricchi filoni di minerali di ferro in Val di Cogne che ha notevolmente influenzato la vita delle popolazioni della vallata.



**Figura 6**

*Gli ultimi passi prima di raggiungere la vetta del Gran Paradiso (4.061)*

## **Fauna e Flora**

Simbolo del Parco, lo stambecco (*Capra ibex*) è piuttosto confidente e non è difficile osservarlo al pascolo nei prati alpini. I maschi, riconoscibili dalle lunghe corna ricurve, vivono in piccoli gruppi, mentre le femmine, dalle corna più corte, e i piccoli formano branchi separati.

Quasi sempre si ascolta il suo fischio prima di vederla: è la marmotta (*Marmota marmotta*), un simpatico roditore degli ambienti montani. Con le forti unghie scava lunghe gallerie nel terreno che le consentono di nascondersi all'arrivo di un pericolo e di trascorrere l'inverno in letargo.

Scomparso dal Parco nel 1912, il gipeto (*Gypaetus barbatus*) sta ritornando sull'arco alpino grazie a un progetto di reintroduzione internazionale. Nella zona nidifica invece un altro grande rapace, l'aquila reale (circa una decina di coppie).

Come dice il nome, il crociere (*Loxia curvirostra*) è caratterizzato dal becco con le punte che si incrociano, peculiarità che gli permette di far leva sulle pigne per estrarne i semi.

L'unica conifera a perdere gli aghi in autunno, il larice (*Larix decidua*) è una pianta pioniera, capace di crescere in breve tempo anche sui terreni nudi di alta montagna, dove la vegetazione è quasi assente. Simbolo dell'alta montagna, la stella alpina (*Leontopodium alpinum*) è diffusa dai 1500 ai 3200 metri di altezza. Piuttosto localizzata, questa pianta è caratterizzata da una soffice peluria che ricopre il lato superiore delle foglie.

*Il parco naturale Marghine-Goceano*

Il giglio di monte (*Paradisea Liliastrum*) è stato scelto come simbolo per il giardino botanico Paradisia di Valnontey (Cogne), un'esposizione all'aperto della flora alpina.



**Figura 7**

*Primo piano di uno stambecco con le corna innevate*



**Figura 8**

*Ranunculus glacialis*



**Figura 9**

*Stella alpina*

### **Il patrimonio culturale**

Villaggi e alpeggi raccontano la lunga storia della civiltà dei pastori. Popolazioni che per centinaia di anni sono vissute autosufficienti su queste montagne, con frequenti contatti con le genti oltralpe piuttosto che con le popolazioni della pianura. Le abitazioni del versante piemontese sono costruite interamente di pietra, mentre sul versante aostano si affianca il legno. Il modello più comune, con le dovute varianti a seconda della valle, prevede un edificio in pietra e legno con in basso la stalla, al primo piano l'abitazione e al di sopra il fienile, in modo da mantenere i locali abitativi più al caldo possibile. Il Parco si prefigge anche di valorizzare il patrimonio culturale della montagna e favorire un certo sviluppo economico compatibile con l'ambiente



**Figura 10**

*Antichi casolari abbandonati dell'Alpe del Grand Collet (2.403 metri), sul Piano del Nivolet, nel versante occidentale del parco.*



## **Parco Nazionale della Val Grande**

- ◆ **Regione: Piemonte**
- ◆ **Province: Verbania Cusio Ossola**
- ◆ **Estensione: 13.000 ettari circa**
- ◆ **Sede legale: Cicogna Frazione di Cossogno**
- ◆ **Sede provvisoria operativa e di rappresentanza: Villa San Remigio  
28048 Verbania Pallanza (VB)**
- ◆ **Gestione: Ente Parco Nazionale Val Grande**
- ◆ **Istituzione: 1992**

### **L'ambiente**

A proteggere l'integrità ambientale della Val Grande sono da sempre le montagne aspre e rocciose che la circondano. Nel 1967 l'area del massiccio roccioso del Pendum viene destinata a Riserva naturale integrale, la prima delle Alpi italiane. La spinta decisiva alla creazione del parco Nazionale arriva nella seconda metà degli anni Ottanta, Grazie agli interventi degli Enti locali e all'interessamento della Regione Piemonte e dello stesso Ministero dell'Ambiente.

Istituito ufficialmente nel 1992, il Parco si estende sul territorio dei seguenti comuni: Beura Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Cursolo Orasso, Intragna, Malesco, Miazzina, Premosello Chiovenda, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, Trontano. Il Parco è in fase di ampliamento nei Comuni di Premosello Chiovenda, Aurano e Vogogna.

### **La storia**

La Val Grande non cela solo aspetti misteriosi e selvaggi, ma anche frammenti della civiltà alpina, che testimoniano il passato, quando le due principali attività erano quelle dell'alpeggio e del disboscamento, moduli di vita faticosi e poverissimi che suscitano interesse e ammirazione per la capacità di adattarsi a un territorio tanto difficile e pericoloso.

Un altro motivo d'interesse è dato dalla "Linea Cadorna", fortificazioni militari realizzate durante la prima guerra mondiale nel timore di un attacco austro-tedesco attraverso la Svizzera. Il rastrellamento del giugno '44 fu, per molti alpeggi, una delle cause dell'abbandono definitivo. E per la Val Grande il ritorno alla "Wilderness" con la natura tornata padrona della valle.

### **La flora**

La ricchezza della vegetazione e la varietà delle fioriture sono una delle attrattive maggiori del Parco. Nella bassa Val Grande predominano i boschi misti di latifoglie con prevalenza di castagno. Il faggio costituisce invece la specie arborea più diffusa dell'alta Val Grande, per lo più sui versanti umidi e meno assolati, ma anche su quelli meridionali, in conseguenza della elevata piovosità di questa zona. Alle faggete si aggiungono, seppur limitato per estensione, i boschi di conifere, le cui specie principali sono l'abete rosso e l'abete bianco. Scarso il larice; in conseguenza del clima e dei tagli effettuati nei secoli scorsi.

Salendo di quota, rapida è la sostituzione del bosco con arbusti e prateria alpina.

## Il parco naturale Marghine-Goceano

Le specie botaniche più rare e interessanti sono sicuramente l'aquilegia alpina e il tulipano alpino.

### **La fauna**

Tra i mammiferi sono ben rappresentati gli ungulati con la presenza certa di camosci, caprioli e, almeno sporadica, di cervi. Molto frequente anche la volpe, soprattutto alle quote basse, e sicuramente presenti anche il tasso, la martora, la faina, il riccio, il ghio e lo scoiattolo. Non bisogna dimenticare i micromammiferi come i topi selvatici, le arvicole e i toporagni che rappresentano un importante anello della catena alimentare del bosco.

Molto ricca è l'avifauna con specie montane e alpine che si incontrano nei diversi ambienti; degni di nota sono il gallo forcello, il merlo acquaiolo e la maestosa aquila reale.

la trota gode di un abitat ideale grazie alla purezza delle acque.

Non mancano gli anfibi tra cui la rana temporaria e la salamandra e, tra i rettili, le tanto temute vipere.

### **Geologia e geomorfologia**

Delle tre grandi categorie in cui sono suddivise le rocce, ossia magmatiche, sedimentarie e metamorfiche, nella zona della Val Grande è presente solo quest'ultima. La varietà di queste rocce ha contribuito a un'evoluzione geomorfologica diversificata e complessa. La morfologia preglaciale appare evidente soprattutto nelle forre che caratterizzano gran parte del corso dei torrenti.

Varie glaciazioni del Quaternario hanno modellato i rilievi a più modesta altitudine, mentre depositi morenici e alluvionali hanno dato origine a terrazzi, occupati successivamente da paesi e alpeggi. Di particolare interesse è l'affioramento, il più vasto delle Alpi, di

rocce che appartengono ad una porzione di crosta continentale più profonda.

### **Parco Nazionale dello Stelvio**

◆ **Regione:** Lombardia, Trentino Alto Adige

◆ **Province:** Sondrio, Trento, Bolzano, Brescia

◆ **Estensione:** 134.619 ettari

◆ **Sede:** Ufficio Amministrazione Parco

Nazionale dello Stelvio, via Monte Braulo, 56  
Bormio

◆ **Gestione:** Consorzio del Parco c/o Comunità  
Montana Alta Valtellina via Roma 1

23032 Bormio (SO)

◆ **Istituzione:** 1935

### **L'ambiente**

Il Parco Nazionale dello Stelvio è ubicato su parte delle Province di Sondrio, Brescia, Trento e Bolzano.

Al momento della sua istituzione, nel 1935, la sua estensione era di oltre 96.000 ettari. Con l'ampliamento del 1977 ha superato i 134.000 ettari, diventando così uno tra i maggiori parchi nazionali europei, sicuramente il più esteso sulle Alpi. assieme al Parco Nazionale Svizzero dell'Engadina e ai due parchi naturali del Brenta Adamello Trentino e dell'Adamello lombardo, con i quali è allacciato, si è costituita una grande area protetta al centro del sistema alpino di oltre 250.000 ettari, destinata ad ampliarsi ulteriormente se dovessero essere istituiti gli altri due parchi proposti dalla Regione Lombardia, le Alpi Orobie e il Livignese.

## Il parco naturale Marghine-Goceano

Il territorio del Parco si estende intorno al grande massiccio dell'Ortles-Cevedale, nelle Alpi Retiche, che sulla cima dell'Ortles tocca i 3905 metri di altitudine. Del resto la natura quasi interamente montuosa del Parco dello Stelvio si riassume in poche cifre: il 70% circa del suo territorio si trova al di sopra dei 2000 metri, e il restante 30% tra i 2000 e i 1000 metri. Le principali valli del parco scendono grosso modo a raggiera dal massiccio centrale. Tra le principali la Valfurva, la Val Zebrù e la Val Rezzalo scendono a ovest, a sud la Val di Pejo e la Val di Viso, verso est la Val di Rabbi, verso nord la Val Solda, la Val Trafoi e la Val Martello.



Figura 11 *L'Ortles, si erge sulla valle del Trafoi*

### **Geologia**

Le rocce che compongono le montagne del parco sono di due tipi ben diversi: le rocce cristalline, molto antiche (anche oltre due miliardi e mezzo di anni) e di origine metamorfica, e quelle

dolomitiche, di formazione molto più recente (tra i 240 e i 200 milioni di anni fa).

### **La flora**

Nel parco dello Stelvio sono presenti ben 1200 specie di piante e 600 funghi, muschi e licheni.

L'aspetto della vegetazione che balza più agli occhi sono i boschi, molti luoghi praticamente integri e costituiti da alberi plurisecolari. praticamente tutti i versanti delle valli, fino ai 2000-3000 metri, sono ricoperti da foreste costituite per lo più da tre grandi conifere: più in basso, fino ai 1600 metri di altitudine, l'abete rosso, mentre il larice e il cembro si spingono fino all'estremo limite della vegetazione arborea. In Val Venosta e Val Solda si trovano alcune delle più estese foreste miste di larice e abete rosso a cui si associano, in Val Trafoi, la betulla e il pino silvestre. Particolarmente importanti sono le foreste della Val Zebrù, che non vengono tagliate ormai da secoli. L'abete bianco è molto più raro e si trova in poche località della Val Venosta e della Val Monastero. Le latifoglie sono poche rappresentate nel parco dello Stelvio e si incontrano alle quote più basse o lungo il corso dei torrenti: oltre a frassini e carpini, meritano di essere ricordati l'ontano nero in Val Solda e Val Trafoi e l'ontano bianco in Val Rabbi. In alto dove gli alberi non riescono più a sopravvivere, la foresta cede il posto alle praterie d'altitudine.

Nel settore nord-occidentale del parco, costituito da rocce calcaree dolomitiche, a separare questi due ambienti c'è la bassa boscaglia di pino mugo, insieme a una flora caratteristica di

## Il parco naturale Marghine-Goceano

cespugli come il rododendro, il ginepro, il mirtillo e l'uva ursina. Splendide fioriture colorano, tra aprile e settembre, il sottobosco e le radure.

### **La fauna**

Nel 1935, anno di istituzione del parco dello Stelvio, nel massiccio dell'Ortles-Cevedale non vivevano tutti gli animali che ci sono oggi. Il primo tra i grandi animali a scomparire è stata la lince, sterminata già nel '700, poi è stata la volta del lupo e dello stambecco e infine dell'orso bruno, all'inizio del '900. Nonostante il parco, la caccia è continuata fino agli anni '60. Solo allora gli animali dello Stelvio hanno cominciato ad essere realmente protetti. Quelli che erano sopravvissuti si sono moltiplicati e alcuni di quelli scomparsi sono tornati, da soli o reintrodotti dalla direzione del parco. Tra gli animali più importanti delle foreste c'è il cervo, scomparso a metà del secolo scorso ma oggi presente con la popolazione più numerosa d'Italia, discendente da esemplari giunti dalla vicina Engadina. Il capriolo che è sempre rimasto allo Stelvio, è più numeroso nelle valli trentine e alto atesine del parco che in quelle lombarde. L'altro importante gruppo di animali delle foreste di conifere è quello dei tetraonidi: gallo cedrone, gallo forcello e pernice bianca. Presenze importanti sono anche quelle dei rapaci, alcuni più comuni come poiana, astore, sparpiero e gufo comune, altri molto rari come il gufo reale, la civetta capogrosso e la civetta nana. Ghiandaie, nocciolaie e crocieri sono spesso tra le loro vittime. I grandi mammiferi sono scomparsi, ci sono invece i piccoli mustelidi, faina, martora e donnola, ma il più numeroso e più facile da vedere è

l'ermellino. Tra le loro prede c'è lo scoiattolo, che è molto comune. Presente in tutto il parco è anche la marmotta. Al di sopra dei 2300-2400 metri di altitudine, dove l'ambiente è particolarmente severo, con neve e gelo per molti mesi all'anno, vivono altri due grandi erbivori dello Stelvio. Il camoscio, che si trova in tutte le valli del parco, anche se è più numeroso in quelle trentine e altoatesine. Lo stambecco è tornato a correre sulle alte balze dell'Ortles-Cevedale soltanto nel 1968, quando alcuni esemplari dal Piemonte sono stati reintrodotti in Val Zebrù. Sugli animali delle praterie incombe l'aquila reale, il più grande predatore dello Stelvio, e il simbolo del parco. Può accadere di incontrarla ovunque, perché i territori di caccia di ogni coppia sono vastissimi. Gli altri uccelli che animano le praterie d'altitudine sono forse meno spettacolari ma non meno importanti. Meritano di essere ricordati il corvo imperiale, il gracchio, il fringuello alpino, la coturnice e il codirosso spazzacamino.



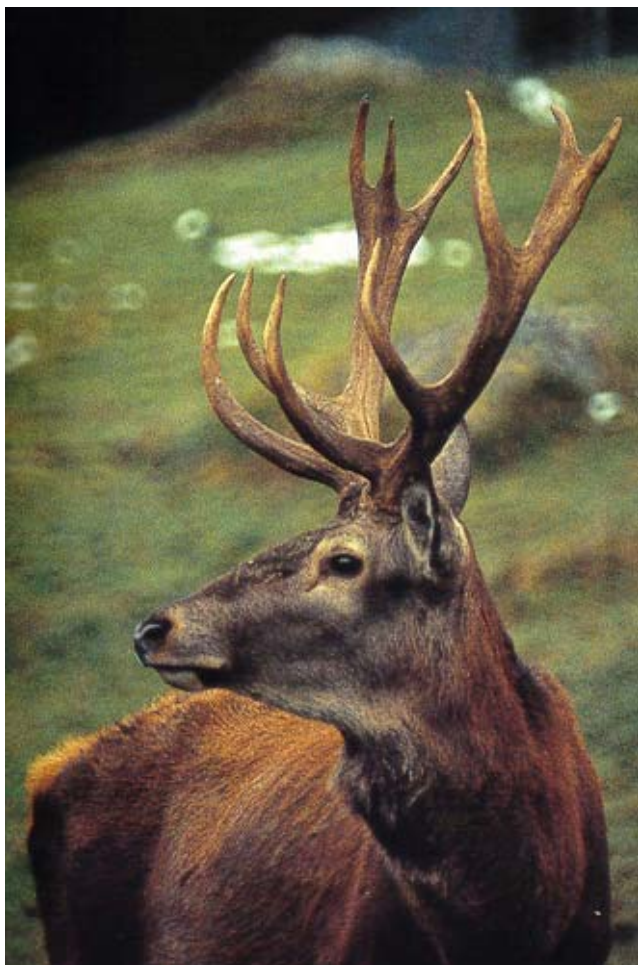


Figura 12 *Maschio adulto di cervo*

### **Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi**

- ◆ **Regione:** Veneto
- ◆ **Province:** Belluno
- ◆ **Estensione:** 32.000 ettari
- ◆ **Sede:** Piazzale Zancanaro 1, 32032 Feltre
- ◆ **Gestione:** Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi
- ◆ **Istituzione:** 1993

#### **L'ambiente**

Ambienti e culture diverse gravitano sull'area del Parco.

Le frazioni dislocate sui declivi che si affacciano sulla Valle del Piave (Feltrino e Bellunese), si distinguono certamente dai centri agordini o zoldani situati su versanti con caratteristiche climatiche e geologiche del tutto differenti.

Le aree di massimo interesse naturalistico sono situate nelle zone più elevate, negli altipiani, nelle buse di origine glaciale, ma non mancano stazioni di notevole importanza anche presso i fondovalle e gli accessi più frequentati. La grande varietà di ambienti e di paesaggi è la caratteristica più evidente, particolarmente apprezzabile nella stagione estiva, caratterizzata da prorompenti fioriture.

Il settore occidentale, quello delle Vette propriamente dette, è caratterizzato da cime erbose (la più celebre è la piramide del Monte Pavione, 2.335 m) ed estesi detriti di falda, circhi glaciali e conche carsiche. Vi si accede dalla zona collinare (Croce d'Aune, Col dei Mich, Val di San Martin) attraverso ripidi sentieri che aggirano versanti scoscesi ma di grande interesse, con ambienti che ricordano gli aspri paesaggi prealpini. Il sottogruppo di Cimonega ha invece un'impronta tipicamente dolomitica e culmina nei 2.550m del Sass de Mura. E' accessibile dalla profonda Valle di Canzoi, dalla quale si raggiungono anche gli altopiani di Erera-Brendol e i Piani Eterni nel settore più orientale delle Alpi Feltrine. Aspetti Dolomitici e prealpini sono mirabilmente fusi nei sottogruppi del Pizzocco e di Agnelezze.

I Monti del Sole (su entrambi i versanti, del Mis e del Cordevole) rappresentano il cuore selvaggio del parco; superbi e quasi inaccessibili si propongono quale santuario dove le forze degli agenti naturali sembrano respingere i tentativi dell'uomo. Già da quote molto

## Il parco naturale Marghine-Goceano

basse profonde forre, canalini detritici, cascatelle, ripide creste e spuntoni rocciosi, dirupi boscati, delineano un passaggio di rara suggestione che ricorda quello delle zone più orientali dell'arco alpino.

Anche sul versante bellunese si apprezza l'alternanza fra imponenti pareti dolomitiche (si pensi al Burel della Schiara) e cime erbose (Monte Serva). Di eccezionale pregio anche la bella foresta nella conca di Cajada e gli spalti erbosi del gruppo della Talvena. Caratteristici delle Dolomiti più interne sono infine i freschi versanti zoldani (Val Pramper e del Grisol) che si differenziano nettamente dagli aridi e dirupati pendii che si osservano risalendo la Valle del Piave tra Ponte nelle Alpi e Longarone.

All'interno del perimetro del parco sono inclusi due laghi artificiali, quello del Mis e quello de La Stua in Val Canzoi.

Le valli del parco regalano un patrimonio floristico di ben 1500 specie (che assommano a circa un quarto del totale nazionale), fra cui il rarissimo dell'Obir, una pianticella le cui origini risalgono all'era preglaciale. Il popolamento faunistico è di assoluta rilevanza: camosci, caprioli e cervi fra i mammiferi; aquile, gufi, galli cedroni e pernici bianche fra l'ornitofauna; alcune rare specie endemiche di coleotteri.

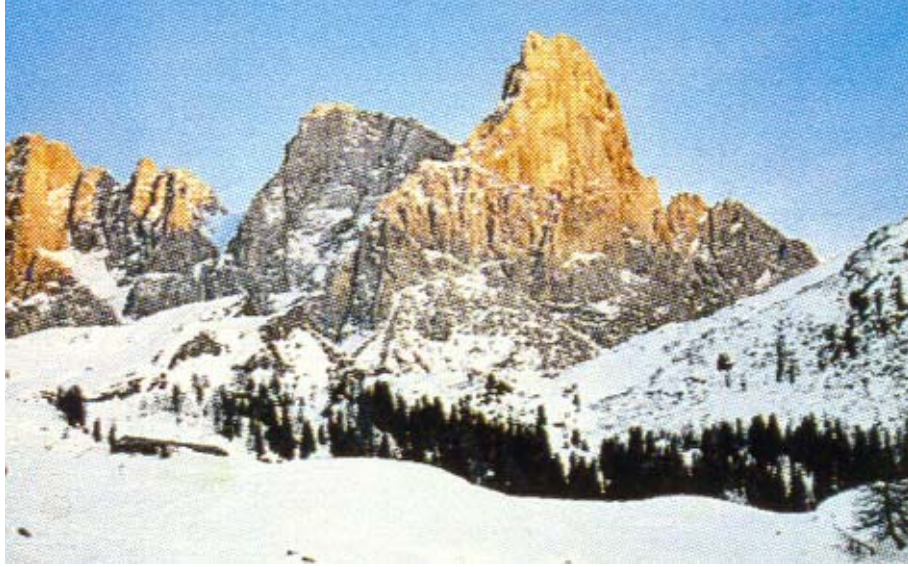


Figura 13



Figura 14 *Fagiano di monte*



Figura 15 *Gallo cedrone*

### **Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi**

- ◆ **Regione:** Toscana, Emilia Romagna
- ◆ **Province:** Arezzo, Firenze, Forlì
- ◆ **Estensione:** 36.400 ettari
- ◆ **Sede:** Comunità del Parco via Nefetti 3

**47018 Santa Sofia (Fo)**

♦ **Gestione:** Parco Nazionale delle Foreste  
Casentinesi, Monte Falterona, Campigna

♦ **Istituzione:** 1990

### **L'ambiente**

Il Parco, istituito nel 1990 si estende su un vasto territorio a cavallo di Romagna e Toscana. In Romagna ne fanno parte la porzione montana delle valli del Montone, del Rabbi e del Bidente, suddiviso nei tre rami di Corniolo, Ridracoli e Pietrapazza che si congiungono poco a monte di Santa Sofia.

Il territorio romagnolo è caratterizzato da vallette strette e incassate, con versanti a tratti rocciosi e a tratti fittamente boscati.

Il settore toscano comprende, oltre ad una piccola porzione del Mugello, il Casentino, cioè il territorio che abbraccia l'alta Valle dell'Arno, le cui sorgenti sono situate sulle pendici meridionali del Monte Falterona (1654m), rappresenta la quota massima del territorio del Parco.

Il versante toscano molto più dolce, è solcato dalle valli dei torrenti Staggia, Fiumicello e Archiano, affluenti di sinistra dell'Arno che, nella parte iniziale, scorre quasi parallelo al crinale principale.

Sempre nel versante toscano verso est l'area protetta si prolunga fino al suggestivo rilievo calcareo di Monte Penna, con il celebre santuario francescano della Verna.

Il cuore del parco è rappresentato dalle Foreste Demaniali Casentinesi, un complesso forestale antico, la cui oculata gestione, protrattasi nel corso dei secoli, ha consentito la conservazione di lembi estesi di foresta di notevole interesse

naturalistico per l'elevata integrità e la straordinaria ricchezza di flora e fauna. Sono comprese in queste foreste le riserve naturali integrali di Sasso Fratino e della Pietra e le varie riserve biogenetiche, il cui valore è riconosciuto a livello europeo.

Del parco fanno parte, nel versante romagnolo, diverse migliaia di ettari di territorio che negli ultimi decenni, a causa dell'esodo dell'uomo dalle montagne e alle successive opere di rimboschimento, hanno acquistato un elevato grado di naturalità. Sono tornati stabilmente il lupo e l'aquila reale; consistenti popolazioni di cervi, caprioli e daini rappresentano solo il più visibile effetto di un riacquistato equilibrio ecologico.

Nel paesaggio i segni dell'uomo non sono scomparsi, ma congelati dall'abbandono: case, maestà, ponti, mulattiere conducono l'escursionista alla scoperta di una civiltà, quella della cosiddetta "Romagna Toscana" che ha caratteri propri e particolari.

Nel versante tosano il quadro ambientale è completato da un territorio submontano chiaramente segnato dall'attività dell'uomo che ha modellato un paesaggio fatto di boschi alternati a pascoli e coltivi, pievi, eremi, monasteri, emblema di tutta una regione.

Proprio l'Eremo e il Monastero di Camadoli, il Santuario della Verna e l'ambiente naturale in cui sono immersi offrono al visitatore le emozioni più intense.



Figura 16 *Foreste demaniali Casentinesi*

### **Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano**

- ◆ **Regione:** Toscana
- ◆ **Province:** Grosseto, Livorno
- ◆ **Estensione:** 3400 ettari + 610 Km<sup>2</sup> di superficie marina
- ◆ **Sede:**
- ◆ **Gestione:** da designare

◆ **Istituzione: 1989**

**La storia**

Elba, Capraia, Gorgona, Pianosa, Montecristo, Giglio, Giannutri: sette isole del Tirreno che sono altrettanti mondi diversi. Diversi già per origine geologica, ma diversi soprattutto nei rispettivi destini, plasmati dalle vicende storiche. L'Elba, la più grande, conobbe un disboscamento massiccio già nell'antichità perché il legno dei suoi alberi ha alimentato per secoli i forni delle miniere di ferro. Ma è anche l'unica isola che conservi ancora delle vere foreste. Il patrimonio naturale di Capraia e della Gorgona deve invece molto al fatto che le due isole sono state (e la seconda lo è ancora) delle colonie penali. Un'isola prigioniera è anche Pianosa, piccola e piatta, circondata da un mare incontaminato e poco frequentato. Tutt'altro è stato invece il destino di Giannutri, paradiso delle vacanze fin dall'epoca romana. Una macchia bassa, testimonianza del ripetuto passaggio del fuoco, ricopre il Giglio, l'isola-fortezza. Montecristo infine, è la più lontana dalla costa, disabitata e selvaggia. Isole di grande bellezza, ma non tutte facili da visitare. L'accesso è completamente libero solo all'Elba e al Giglio. A Giannutri che è di proprietà privata, si può sbarcare ma non pernottare. La parte settentrionale di Capraia è ancora chiusa al pubblico e la Gorgona è visitabile su prenotazione una volta sola alla settimana. Montecristo è aperta eccezionalmente e solo agli studiosi muniti di uno speciale permesso (e così il mare che la circonda), mentre Pianosa è una colonia penale chiusa a tutti.

**Montecristo**



### Il parco naturale Marghine-Goceano

Simile ad una piramide larga e bassa che si innalza dal mare, Montecristo è un massiccio di granito grigio-rosa. Rimasta quasi sempre disabitata, tra il V e il XVI secolo attirò monaci ed eremiti finché le scorrerie saracene non resero impossibile la permanenza sull'isola. Sulle pendici del monte della Foretezza si possono ancora vedere le rovine del monastero di S.Mamiliano. A Cala Maestra, dove si sbarca, sorge l'unica costruzione dell'isola, villa Watson-Taylor. Qui crescono quasi tutti gli alberi di Montecristo, nessuno dei quali è spontaneo: eucalipti australiani, pini domestici, grandi ailanti di origine cinese. Pochi antichissimi lecci, relitti della vegetazione originaria, sopravvivono sul crinale del Colee detto appunto "dei lecci". Ma le vere protagoniste dell'isola sono le capre selvatiche, discendenti da esemplari originari dell'Asia Minore, portate a Montecristo forse dai Fenici e riselvatichite. Sono animali dal pelo scuro e la barba nera, eleganti, con grandi corna ricurve. Poche specie sono in grado di difendersi dai morsi voraci dei 400-450 capi che si aggirano per l'isola. La composizione della macchia è perciò assai diversa da quella tipicamente mediterranea e comprende eriche, ailanti dalle foglie disgustose, rosmarino, velenosi oleandri, cespugli di camedrio dal sapore di medicinale. Dove il terreno è un po' più umido prosperano le felci aquiline, in mezzo alle quali si nasconde una varietà di vipera esclusiva di Montecristo, la cui livrea imita perfettamente il disegno delle felci, e il raro discoglosso sardo, un anfibio presente solo a Montecristo e in Sardegna. Due soli gli uccelli legati alla terraferma, il pigliamosche e l'occhiocotto, mentre sul mare, o legati al mare, vivono invece il falco pellegrino, il gabbiano reale, il rarissimo gabbiano corso e la berta maggiore.

## **L'Isola d'Elba**

Fin dall'antichità il destino dell'isola d'Elba è stato legato alle sue miniere. Circa 4000 anni fa alcune popolazioni riuscirono a raggiungere l'isola e iniziarono subito a sfruttarne le rocce metallifere. Trattando con il fuoco due minerali, la cuprite e la calcopirite argentifera, quegli uomini impararono a estrarne il rame. In seguito, con la scoperta del bronzo, che è una lega di rame e stagno, l'estrazione mineraria ebbe un nuovo impulso. Poi a partire dall'VIII secolo a.C., arrivarono all'Elba gli Etruschi per estrarvi il ferro che esportavano in tutto il Mediterraneo. I fuochi dei forni di fusione erano così numerosi che i greci, vedendo alzarsi dall'isola grandi colonne di fumo, la chiamarono Aethalia, "la fuliginosa". La legna per il fuoco veniva tagliata nei grandi boschi di leccio di cui l'Elba era ricoperta. Boschi di questo tipo si trovano oggi solo sulle pendici del monte Capanne. Il resto del territorio è rivestito da fitta macchia mediterranea soprattutto a erica e corbezzolo. Anche se le miniere oggi sono tutte chiuse, l'isola d'Elba resta uno dei luoghi più ricchi di minerali di tutta l'Europa, un vero paradiso per i collezionisti. A Rio Marina, nelle sale del palazzo comunale, è ospitato un museo mineralogico. Anche a causa delle miniere, l'Elba è sempre stata molto frequentata e flora e fauna ne hanno risentito. Gli animali più interessanti che vi si possono avvistare oggi sono uccelli, alcuni dei quali, come il gabbiano reale, la Pernice rossa, la berta maggiore e la berta minore, nidificano sull'isola.

## **Il Giglio e Giannutri**

## Il parco naturale Marghine-Goceano

Dopo l'Elba, il Giglio è l'isola più visitata dell'arcipelago toscano e la più vicina alla terraferma. Per secoli contadini e pastori hanno trasformato il paesaggio originario, probabilmente un'unica grande lecceta. Disboscamenti, incendi, coltivazioni hanno impoverito notevolmente il patrimonio naturalistico dell'isola, che è quasi interamente costituita di graniti. Solo negli ultimi decenni l'abbandono quasi completo dell'agricoltura e della pastorizia hanno permesso alla vegetazione di riprendersi. Due tipi principali di macchia sono oggi presenti al Giglio: a cisto e a leccio, quest'ultimo unito a erica e corbezzolo, ed entrambi preparano il terreno al ritorno -col tempo- della foresta di leccio. Anche la fauna del Giglio è ancora piuttosto povera, e l'unica presenza che la distingue è quella del passero solitario.

Diverso è stato il destino di Giannutri, forse l'isola più bella dell'arcipelago, poco sfruttata dal punto di vista economico se non come località di villeggiatura. E fin dall'epoca romana, come testimoniano le rovine dei Domizi Enobarbi, che risale al I-II secolo d.C. L'isola, costituita da rocce calcaree molto antiche, ha potuto così conservare parte della lecceta originaria, una macchia mediterranea lussureggiante, e grandi cespugli di ginepro fenicio. In primavera moltissime specie di passeriformi sostano a Giannutri per riposare durante il passo migratorio. Per questo sull'isola esiste una stazione di inanellamento degli uccelli, dove ogni anno, da metà aprile a metà maggio, un'équipe di ornitologi studia la migrazione. Nello stesso periodo nidifica a Giannutri

cuna grande colonia di gabbiani reali. Il braccio di mare che separa Giannutri dall'Argentario, inoltre è un'importante via di transito migratorio per grandi pesci come ricciole e tonni, e per alcuni mammiferi marini come il tursiope e la stennella.

### **Capraia e la Gorgona**

Tre vulcani; a partire da nove milioni di anni fa, hanno dato origine all'isola di Capraia, che si presenta oggi come un'unica dorsale che raggiunge sul monte Castello i 445 metri di altezza. La costa è quasi tutta molto alta e inaccessibile. Forse anche per questa ragione fu prescelta come sede di una colonia penale, e tale rimase per 113 anni, fino al 1986. "Protetta" se così si può dire, dall'edilizia turistica che ha rovinato il paesaggio di buona parte delle nostre coste, Capraia conserva ancora relativamente integro il suo patrimonio naturale. Una folta macchia a erica e corbezzolo ricopre quasi tutta l'isola. Fanno eccezione pochi lecci, relitti di boschi da tempo scomparsi, oleandri lungo i letti dei torrenti secchi durante la bella stagione, e pini d'Aleppo sulle pendici di monte Castello. La parte dell'isola più ricca di fauna è quella orientale, che è completamente disabitata. Sulle scogliere nidificano il gabbiano reale e il sempre più raro gabbiano corso, il falco pellegrino, il corvo imperiale, il marangone dal ciuffo, il rondone pallido, la berta maggiore e quella minore. Nello "Stagnone" di Capraia, piccolo specchio d'acqua dolce fra i monti Forcone e Rucitello, si fermano nei periodi del passo migratorio diverse specie di uccelli acquatici. Tutt'altra origine ha invece la Gorgona, che è formata da rocce granitiche. Qui la presenza della colonia penale è riuscita a

### Il parco naturale Marghine-Goceano

conservare meglio che a Capraia anche la vegetazione, che è la più integra di tutte le isole minori italiane. Accanto alla macchia mediterranea Gorgona possiede ancora estesi boschi di leccio e di pino d'Aleppo, costituiti di alberi secolari. L'animale più prezioso e raro dell'isola è il falco della Regina. Sulle scogliere di Cala Maestra nidifica invece una colonia del più comune gabbiano reale.



Figura 17 Arcipelago toscano

### **Parco Nazionale dei Monti Sibillini**

- ◆ **Regione:** Umbria, Marche
- ◆ **Province:** Ascoli Piceno, Perugia, Macerata
- ◆ **Estensione:** 70.000 ettari

- ◆ **Sede:** largo G.B.Gaola Antinori,1  
62039 Visso (MC)
- ◆ **Gestione:** Ente Parco Nazionale  
dei Monti Sibillini
- ◆ **Istituzione:** 1993

### **L'ambiente**

Tra le decine di vette che superano i 2.000 metri di quota spiccano il Vettore (2.476m), il Monte Sibilla (2.175m), la cima del Redentore (2.448m), il Monte Priora (2.332m), il Monte Argentella (2.200m).

Dall'asse principale della dorsale appenninica degradano un versante orientale, caratterizzato da valli strette e orientate a nord (le valli dell'Aso, del Tenna e dell'Ambro), e un versante occidentale in cui si rilevano tre caratteristiche depressioni ad alta quota denominate i piani del Castelluccio (Pian perduto, Pian grande e Pian piccolo).

Dal massiccio dei Sibillini nascono i fiumi Aso, Tenna, Ambro e Nera. Nel parco sono situati il lago di Fiastra (artificiale) e, sotto la cima del Vettore, il lago di Pilato (1940m)

### **La flora**

1800 sono le specie floristiche presenti, tra le quali la stella alpina dell'Appennino, l'anemone alpino, la silene a cuscinetto, il giglio martagone, l'uva orsina, il ginepì e numerose orchidee. Tra le specie arboree ricordiamo la roverella (*Quercus pubescens*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), orniello (*Fraxinus ornus*), il cerro (*Quercus cerris*), il carpino bianco (*Carpinus betulus*), il castagno (*Castanea sativa*), il leccio (*Quercus ilex*), il faggio (*Fagus sylvatica*), l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*).

### **La fauna**

50 le specie di mammiferi, tra cui meritano di essere ricordati il lupo, l'istrice, il gatto selvatico, la sempre più rara martora, l'avicola delle nevi, il capriolo recentemente reintrodotta. Ormai estinta la lontra.

150 le specie di uccelli, tra le quali l'aquila reale, il falco pellegrino, il gufo reale, l'astore, lo sparviero, la coturnice, il picchio muraiolo, il fringuello alpino, il gracchio corallino.

Oltre 20 le specie di rettili e invertebrati tra le quali ricordiamo la vipera dell'Orsini e il chirocefalo del Marchesoni, il piccolo crostaceo che vive esclusivamente nel lago di Pilato.

### **L'architettura**

Il parco è ricco di entità architettoniche importanti mirabilmente inserite nel paesaggio, quali abbazie, monasteri, chiese, torri, castelli, fortificazioni, mulini, case-torri.

Ricordiamo tra le altre: Chiesa dei SS.Vincenzo e Anastasio (Amandola), Santuario della Madonna dell'Ambro (Montefortino), S.Maria in Casalicchio (Montemonaco), S.Maria in Pantano (Montegallo), Convento di Montesano (S.Pellegrino di Norcia), S.Salvatore (Campi di Norcia), Abbazia di S.Eutizio (Preci), Santuario di Macereto (Visso), S.Maria di Rio Sacro (Acquacanina), S.Maroto (Pievebovigliana), Eremo della Grotta dei Frati (Cessapalombo), Santuario di San Liberato (S.Ginesio).

### **Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga**

◆ **Regione:** Abruzzo, Lazio, Marche

◆ **Province:** Ascoli Piceno, L'Aquila, Pescara,  
Teramo, Rieti

- ◆ **Estensione: 150.000 ettari**
- ◆ **Sede: via Roio, 12 Palazzo Dragonetti**  
**67100 L'Aquila**
- ◆ **Gestione: Ente Parco Nazionale**  
**del Gran Sasso e Monti della Laga**
- ◆ **Istituzione: 1991**

### **L'ambiente**

Il nuovo parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha riunito due montagne vicine ma molto diverse per origine e aspetto. Immensa bastionata calcarea povera di corsi d'acqua il Gran Sasso, e massiccio di arenarie e marne la Laga, percorsa da torrenti e cascate. Tanto è sconosciuta e solitaria la Laga, tanto è famoso il Gran Sasso, che comprende la più alta vetta dell'Appennino. 70 milioni di anni fa al posto del Gran Sasso c'era un basso fondale tropicale sul quale cominciò ad accumularsi uno spesso strato calcareo. Poi intorno ai sette milioni di anni fa, l'avvicinamento della placca continentale africana all'Europa provocò il sollevamento di questo fondale e il Gran Sasso cominciò a prendere forma. Oggi è una poderosa bastionata lunga circa 30 chilometri orientata in direzione Est-Ovest. Si tratta in realtà di due catene parallele separate da altipiani carsici, il più grande e famoso dei quali è Campo Imperatore. Da un mare profondo, nato proprio a causa del sollevamento del Gran Sasso, ebbe invece origine il gruppo della Laga. Gli strati di arenaria, marne e argille che costituiscono oggi il massiccio sono il risultato della deposizione dei sedimenti, prevalentemente sabbiosi, portati dalle correnti marine: un metro di spessore ogni mille anni. Poi, tra i quattro e i cinque milioni di anni fa, questi



## Il parco naturale Marghine-Goceano

fondali furono sollevati da spinte tettoniche provenienti dal Tirreno e dirette verso l'Adriatico. La conseguenza più importante della diversa origine delle due montagne riguarda la disponibilità d'acqua, che a sua volta influenza lo sviluppo della vegetazione. Il Gran Sasso appare povero d'acqua perché questa si infiltra nelle sue rocce calcaree e si accumula in una gigantesca falda sotterranea che alimenta abbondanti sorgenti alla base del massiccio. La portata complessiva è di oltre 800 milioni di metri cubi l'anno. Nelle rocce della Laga invece l'acqua non riesce a infiltrarsi facilmente e i versanti sono ricchi di torrenti e cascate. L'erosione crea valli incassate e profonde, talvolta veri e propri canyon. Se l'origine è diversa, il popolamento e la storia hanno però assegnato destini simili alle due montagne. Prima di tutto ospitano quasi la stessa fauna. Entrambe poi furono per due volte spogliate di una parte importante dei loro boschi: la prima in epoca romana, la seconda tra il '500 e il '600, cioè nel periodo di massima diffusione dell'allevamento ovino. Infine nel corso del secolo scorso la caccia provocò la scomparsa dalla Laga e del Gran Sasso dei mammiferi più grandi, come l'orso marsicano e il camoscio d'Abruzzo.

### **Parco Nazionale della Maiella**

◆ **Regione: Abruzzo**

◆ **Province: Chieti, L'Aquila, Pescara**

- ◆ **Estensione: 83.000 ettari**
- ◆ **Sede: Regione Abruzzo viale Bovio, 425  
65123 Pescara**
- ◆ **Gestione: Comitato di gestione provvisoria  
del parco c/o Presidenza Regione Abruzzo**
- ◆ **Istituzione: 1991**

### **L'ambiente**

Poderosa, isolata anche se a un passo dal mare, di difficile accesso, più di ogni altra montagna dell'Italia centrale la Maiella ha saputo conservare un carattere selvaggio e severo. I suoi ripidi valloni ospitano ancora alcuni degli animali più importanti e rari dei nostri Appennini. L'ambiente delle alte quote, poi rappresenta un vero pezzo di Artide sopravvissuto alla fine della glaciazioni. Per gli antichi la Maiella, secondo massiccio dell'Appennino che sfiora sul monte Amaro i 3000 metri, era una montagna sacra, e il naturalista romano Plinio la chiamò il "padre dei monti".

L'origine del suo nome è avvolta nella leggenda. Probabilmente deriva da Maia, la Grande Madre, simbolo del risveglio della natura in primavera. La Maiella ha cominciato a formarsi 100 milioni di anni fa sul basso fondale di un mare tropicale. I resti calcarei degli organismi marini continuarono ad accumularsi sul fondo finché, circa 7 milioni di anni fa, questo cominciò a sollevarsi formando una gigantesca piega, spezzata in più punti, che oggi appare come un'enorme cupola ellittica: la Maiella.

La vera perla naturalistica della Maiella è la Valle dell'Orfento, protetta da un apposita riserva naturale già dal 1971. Scende dal monte Amaro in direzione nord-ovest fino al piccolo centro di

## Il parco naturale Marghine-Goceano

Caramanico Terme. A differenza degli altri valloni della Maiella, la valle dell'Orfento è percorsa da acque abbondanti tutto l'anno



Figura 18 *Monte Amaro, la cima più alta del massiccio (2795 m.)*

### **La flora**

Nel parco nazionale della Maiella si trova una grande varietà di ambienti montani. Alle quote più basse si possono trovare querce caducifoglie come il cerro e la roverella oltre ad acero, carpino, orniello, e sui versanti meglio esposti persino il leccio, albero mediterraneo amante del caldo. Tra i 1000 e i 1700-1800 metri si estende la grande fascia della faggeta che può ospitare anche l'acero montano e il pino nero. Al di sopra della faggeta comincia il piano degli arbusti bassi e contorti, come quelli di pino mugo o di ginepro montano. Oltre i 2200 metri, dove il gelo e il vento rendono l'ambiente proibitivo, si trovano le praterie d'altitudine e infine il deserto di pietra sommitale. Qui

fioriscono moltissime specie di fiori, dall'anemone alpino alla genzianella, dal Camedrio alpino all'ormai rarissima stella alpina dell'Appennino, e si arrampica persino un albero, il salice nano che cresce prostrato sulle rocce.

### **La fauna**

Nella valle dell'Orfento grazie alla protezione e agli interventi dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, si sta ricostituendo l'antico ecosistema appenninico proprio per questo il lupo non ha mai smesso di frequentare la zona, e così il gatto selvatico. L'orso marsicano invece è tornato solo da alcuni anni, proveniente quasi certamente dal vicino parco nazionale d'Abruzzo. Il cervo e il capriolo sono stati reintrodotti dall'amministrazione forestale per ricostituire il naturale equilibrio tra predatori e prede. Nella foresta troviamo anche volpe, martora, puzzola, donnola, faina, ghio e moscardino. Tra i rapaci presenti tutto l'anno ci sono il falco pellegrino, il lodolaio, il gheppio, lo sparviere, e la poiana, anche se la presenza più importante è sicuramente l'aquila reale, che non nidifica nella zona ma la frequenta regolarmente. Altri rapaci si fermano qui durante il passo migratorio.

## **Parco Nazionale d'Abruzzo**

◆ **Regione: Abruzzo, Lazio, Molise**

- ◆ **Province:** L'Aquila, Frosinone, Isernia
- ◆ **Estensione:** 44.000 ettari  
+ 60.000 protezione esterna
- ◆ **Sede:** viale Tito Livio 12 00136 Roma
- ◆ **Gestione:** Ente Parco
- ◆ **Istituzione:** 1923

### **L'ambiente**

Il parco nazionale d'Abruzzo è il cuore dell'Appennino centrale, e non soltanto per la posizione che occupa. Le sue valli conservano infatti l'Ambiente selvaggio che un tempo doveva essere caratteristico di buona parte delle montagne dell'Italia peninsulare. L'uomo abita il territorio del parco almeno da 40.000 anni. Di grande interesse sono i segni di una civiltà silvo-pastorale- basata sulla transumanza delle pecore dagli altopiani della Marsica alle pianure della Capitanata, in Puglia- che per migliaia di anni è riuscita a convivere con la natura selvatica. Una civiltà che il progresso economico degli anni 50 ha fatto quasi scomparire. Il territorio del parco è decisamente montano, anche se le vette principali superano di poco i 2200 metri (2249 m il monte Petroso, 2245 m il monte Marsicano, 2242 m il monte Meta). Le valli abitate si trovano invece tra gli 800 e i 1000 metri di altitudine. Dai monti scendono numerosi torrenti, come il Fondillo e lo Scerto, e il fiume Sangro che forma un grande bacino artificiale, il lago di Barrea.

Le immense foreste che coprono almeno 24.000 ettari (circa il 60% del territorio protetto) sono la vera ricchezza del parco nazionale d'Abruzzo. In nessun altro luogo dell'Appennino sono così estese,

così continue e così intatte. Molti alberi hanno superato i cinque secoli d'età. Da quindici anni a questa parte, inoltre, una protezione più rigorosa e la fine della pastorizia stanno consentendo una nuova espansione dei boschi, per la prima volta dopo molti secoli. L'Abruzzo con un'area tutelata pari ad oltre il 30% del suo territorio complessivo è considerata la "regione verde d'Europa"



**Figura 19** *Val Fondillo*

### **Geologia**

L'origine geologica dei monti del parco è quella comune all'intera catena appenninica, le cui rocce calcaree si sono formate tra i 300 e i 200 milioni di anni fa sui fondali di mare caldo. Molto più recente è invece il profondo modellamento operato dai ghiacciai che hanno scavato le grandi valli ad "U", i circhi morenici alle quote più alte, e ammassato detriti morenici in diversi punti.

### **La flora**

Le foreste sono costituite prevalentemente da faggi, ma non mancano anche altri alberi come l'acero di monte, il pioppo

## Il parco naturale Marghine-Goceano

tremolo, il sorbo degli uccellatori, il tasso, l'agrifoglio. Nei pressi di Barrea si trovano addirittura alcuni esemplari di betulla, residui della vegetazione ai tempi della glaciazioni. Nel folto della faggeta si può avere la fortuna di imbattersi nella scarpetta di Venere, una splendida orchidea selvatica che non vive in nessun altro luogo, mentre nelle radure e nei fondovalle si possono trovare aquilege, giaggioli marsicani, giglio martagone e giglio rosso. In alcuni punti la faggeta è interrotta dal pino nero, grande albero che può raggiungere i 40 metri d'altezza, mentre sui versanti più bassi e assolati il faggio è sostituito da roverella, cerro e anche da leccio



Figura 20 *Orchidea*

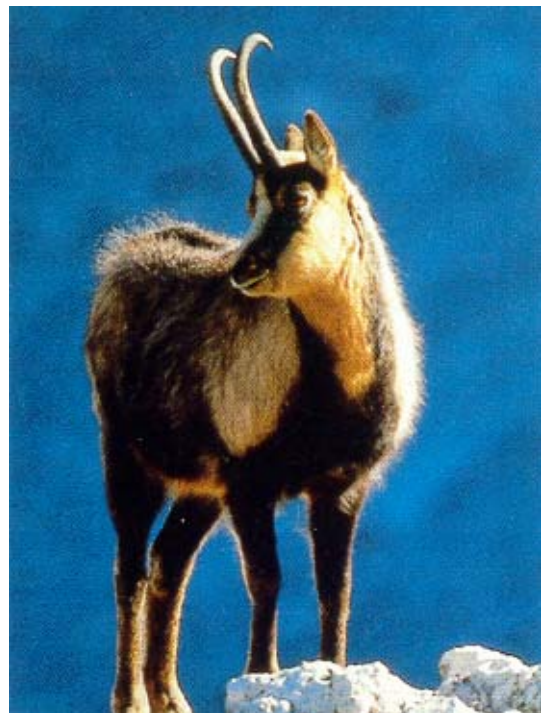


Figura 21 *Camoscio*

### **La fauna**

Nella foresta si muove la fauna più preziosa del parco nazionale d'Abruzzo. L'incontro con l'orso marsicano e il lupo è

un'emozione rara. Secoli di convivenza con l'uomo hanno insegnato agli animali a essere diffidenti. L'orso marsicano rimane sempre nelle faggete più isolate o nei pascoli più fuori mano, dove va alla ricerca di bacche, frutti, bulbi, semi e insetti che costituiscono la sua dieta. I lupi invece, forse più abituati alla vicinanza dell'uomo, scendono a valle di notte per frugare nelle discariche, e non è raro che si aggirino indisturbati nelle strade dei paesi. Anche la lince sembra sia stata presente, fino all'inizio del secolo, nel territorio del parco, dove era conosciuta come lupo cerviero o gattopardo. La volpe invece è molto comune, e così il cinghiale il quale, entrato naturalmente nel parco dai territori confinanti in cui era stato introdotto, sta diventando un pericoloso concorrente dell'orso. Cervo e capriolo, estinti a causa della caccia, sono stati reintrodotti per ripristinare l'equilibrio tra predatori e prede. Predatori più piccoli, ma non meno importanti perché indicatori di un ecosistema intatto, sono il gatto selvatico e la martora. I camosci si possono incontrare molto facilmente basta salire in Val di Rose, sopra Civitella Alfedena. Al contrario degli orsi e dei lupi si lasciano avvicinare e si può assistere praticamente ad ogni momento della vita dei branchi. Tra gli uccelli tipici di questo ambiente troviamo il corvo imperiale, il fringuello alpino e il gracchio. Sulle pareti rocciose, invece, è possibile scorgere le ali macchiate di carminio del picchio muraiolo, sempre alla ricerca di larve di insetti nelle piccole fratture della roccia. Alcune coppie di aquila reale, infine, frequentano il territorio del parco e la zona di protezione esterna.



### **L'economia**

Il parco, ispiratore e modello per molte aree protette italiane, oltre all'efficace azione di tutela ha dimostrato come sia possibile conciliare protezione della natura e legittime aspettative delle popolazioni locali, ecologia ed economia. Il parco nazionale d'Abruzzo ha un giro d'affari da 200 miliardi l'anno:

- ◆ 2.000.000 di visitatori ogni anno;
- ◆ 10 cooperative giovanili impegnate nei servizi del parco;
- ◆ 50 dipendenti fissi;
- ◆ 50 dipendenti temporanei;
- ◆ 120 operatori.

I residenti nei comuni all'interno del parco confrontati con i residenti dei comuni esterni risultano avere:

- ◆ Un reddito pro capite quasi doppio. 25,4 milioni di lire contro 17,5.
- ◆ Il triplo dei depositi bancari: 15,6 milioni di lire contro 5,6.
- ◆ Un tasso di disoccupazione inferiore: 17,8 contro 20,4.

### **Parco Nazionale del Circeo**

- ◆ **Regione: Lazio**

- ◆ **Province:** Latina
- ◆ **Estensione:** 8.500 ettari
- ◆ **Sede:** via Carlo Alberto, 107  
04016 Sabaudia (LT)
- ◆ **Gestione:** Parco Nazionale del Circeo
- ◆ **Istituzione:** 1934

### **L'ambiente**

Ubicato lungo la costa tirrenica del Lazio meridionale, circa 100 Km a sud di Roma, nel tratto di litorale compreso tra Anzio e Terracina, il Parco Nazionale del Circeo si estende per circa 8.500 ettari in provincia di Latina nell'ambito dei territori comunali di Latina, Sabaudia, San Felice Circeo e, per la parte insulare dell'Isola di Zannone, Ponza. Grazie alla sua istituzione, avvenuta quando l'intera area pontina era sottoposta ai radicali interventi di prosciugamento ed appoderamento della bonifica Integrale, venne evitato il totale disboscamento dell'antica ed inospitale "Selva di Terracina" di cui una piccola porzione risparmiata dal taglio costituì, insieme al Lago di Sabaudia, alla Duna Litoranea ed al Promontorio del Circeo, la prima configurazione territoriale del Parco; con vari successivi provvedimenti, poi, il Parco del Circeo ha via via modificato la quantità (variazioni territoriali) e la qualità (istituzioni Riserve Naturali e riconoscimenti internazionali di valore ambientale) della sua base territoriale.

### **La fauna**

Sia per la dislocazione geografica coincidente con le principali rotte migratorie, sia per l'estrema varietà di Habitat integri che

## Il parco naturale Marghine-Goceano

offre, il Parco del Circeo, con circa 25 specie di uccelli osservate con i censimenti degli ultimi anni, ha nell'avifauna la principale e più rilevante componente faunistica: in particolare, tra le specie osservate, si evidenziano le numerosissime presenze di Folaghe e Cormorani e le pregevoli presenze di specie rare come il Falco Pellegrino, il Falco Pescatore, l'Aquila di Mare, la Gru, il Fenicottero, la Spatola, ecc. Minore è la ricchezza, con circa 20 specie di mammiferi per i quali, nell'ambito dei programmi di conservazione e recupero globale degli ambienti naturali, sono in corso studi e valutazioni sull'opportunità e le possibilità di reintroduzione di alcune specie. Particolarmente interessante, inoltre, sono le presenze di numerosissimi insetti, rettili, anfibi, e pesci. Nella realtà del parco, la componente faunistica, in virtù di un equilibrio dinamico con tutte le altre componenti ambientali, la troviamo suddivisa tra i vari Habitat coincidenti con i cinque ambienti: la Foresta, il Promontorio, la Duna e le Zone Umide. Nell'Isola di Zannone, oltre a numerosi migratori comuni agli altri ambienti, troviamo il falco pellegrino, alcuni importanti endemismi tra cui lucertole, lepidotteri ragni ed ortotteri ed un mammifero il muflone, importato sull'isola intorno agli anni '20.

### **La Flora**

Nella foresta predominano le varie specie quercine, dal Cerro alla Famia, dal Leccio alla sughera, che ricoprono un ricco sottobosco con abbondanza di edera e di ricche fioriture di ciclamino; nel Promontorio il versante nord è ammantato da una lussureggiante foresta termofila di leccio con abbondante

presenza di corbezzolo mentre sul lato opposto verso il mare spiccano le presenze del ginepro fenicio, con il suo contorto comportamento dovuto al vento marino, e la palma nana; nella Duna il consolidamento del substrato sabbioso contro gli agenti erosivi è opera di numerosissime specie tra cui spiccano il ginepro coccolone, massima espressione vegetazionale della duna, ed il giglio marino, capace di dare splendide e durature fioriture estive nonostante le proibitive temperature che si raggiungono; nelle Zone Umide accanto ad alcune specie alofile e palustri che circondano le sponde dei laghi e delle aree impaludate le ampie distese a pascolo dalla presenza dei caratteristici ciuffi del giunco; nell'Isola di Zannone, tra le specie mediterranee tipiche della macchia che conferiscono al paesaggio dell'isola un aspetto lussureggiante con intense fioriture multicolori spiccano le presenze di alcuni endemismi e di un esemplare di quercia castagnara unica specie caducifolia dell'isola.

### **Aspetti preistorici ed archeologici**

Lo splendido mosaico ambientale del Parco è inoltre arricchito da importanti ritrovamenti di reperti preistorici ed archeologici testimonianza della presenza dell'uomo al Circeo sin da epoche remote. Le numerose grotte ed i ripari naturali del promontorio sono, infatti, importantissimi siti preistorici nei quali, oltre al ritrovamento di un cranio dell'uomo di Neanderthal (prof. Blanc, Grotta Guatteri, 1939), numerosissime sono le altre testimonianze (resti fossili, reperti litici, ecc.) che possono rendere un'idea della presenza dell'uomo e delle sue attività nel

## Il parco naturale Marghine-Goceano

corso delle ere preistoriche. I reperti archeologici, invece, sono in buona parte riferibili all'epoca romana, sia imperiale che repubblicana, quando la notevole capacità tecnica dell'epoca consentì la realizzazione di opere di raffinata ingegneria residenziale ed idraulica, come il porto canale di Torre Paola od il complesso termale-residenziale della Villa di Domiziano, giunte sino ai nostri giorni. Dal complesso della Villa di Domiziano provengono importanti reperti artistici esposti in vari musei, come l'Apollo di Kessel ed il Fauno con flauto traverso, che ornavano gli ambienti residenziali e termali dell'insediamento imperiale.

## **Parco Nazionale del Gargano**

◆ **Regione: Puglia**

- ◆ **Province:** Foggia
- ◆ **Estensione:** 160.000 ettari
- ◆ **Sede:** c/o Amm.ne Provincia di Foggia  
Piazza del Lago 2, 71100 Foggia
- ◆ **Gestione:** Comitato di Gestione provvisoria  
del Parco
- ◆ **Istituzione:** 1991

### **L'ambiente**

Molti hanno paragonato il Gargano, lo "sperone d'Italia", a un'isola. In effetti il grande massiccio calcareo, circondato su tre lati dal mare Adriatico e sul quarto dalla grande pianura del Tavoliere delle Puglie, non ha nulla della monotonia dei paesaggi circostanti. Nel parco nazionale, che si estende praticamente sull'intero promontorio e sulle vicine isole Tremiti, si incontrano nello spazio di pochi chilometri i paesaggi più diversi: dalle fitte ed estesissime foreste per le quali è giustamente famoso, alla macchia mediterranea, dalle alte falesie sul mare, ricche di grotte, ai grandi altipiani carsici della parte occidentale, punteggiati di doline ripide e boschive che scendono verso la costa meridionale, ai grandi laghi costieri del litorale settentrionale. Gli scrittori romani ricordano il Gargano coperto da un'unica, immensa distesa di foreste, il "Nemus garganicum". Secolo dopo secolo, l'uomo non ha mai smesso di intaccare questo prezioso patrimonio forestale, che occupa oggi solo 25.000 ettari sui complessivi 195.000 del Gargano. il 13% circa.

### **La flora**

Nel parco nazionale del Gargano si trova una grande varietà di specie: Faggete nell'interno e sui versanti settentrionali, grandi pinete di pino

## Il parco naturale Marghine-Goceano

d'Aleppo e macchie lungo le coste, querceti, principalmente di cerro e leccio, alle quote intermedie. In secondo luogo, sopravvivono qui molti alberi antichissimi e giganteschi che ci danno un'idea di come dovevano presentarsi, agli occhi dell'uomo di duemila anni fa, il "Nemus garganicum". L'esempio più noto è costituito dalla Foresta Umbra, 10.000 ettari coperti da cerri e soprattutto da splendide fustaie di faggi dalle incredibili proporzioni (ricordiamo il cosiddetto "colosso della foresta", un faggio di oltre 5m di circonferenza e 40 di altezza). Sebbene il faggio sia un albero amante del fresco e dell'umidità ( in Italia si incontra in genere tra i 1000 e i 1800 m di altitudine) sul Gargano (le cui cime più alte superano di poco i 1000 m) prospera a quote eccezionalmente basse: appena 300 m sul livello del mare. Il merito è dei venti settentrionali che dopo essersi caricati di umidità sull'Adriatico la rilasciano qui sotto forma di pioggia (ben 1300 mm l'anno). In diversi angoli del Gargano vivono anche numerosi tassi e pini d'Aleppo alcuni dei quali raggiungono i 700 anni di età. Il sottobosco delle foreste garganiche è ricchissimo di fiori. E' il caso delle orchidee selvatiche, di cui il Gargano è la località più ricca d'Europa e del bacino mediterraneo: ben 56 specie e 5 sottospecie. Al largo della costa settentrionale del Gargano si trovano le quattro piccole isole Tremiti. La più importante dal punto di vista naturalistico è San Domino. Oltre al pino d'Aleppo, leccio e vigneti (le altre isole non hanno che macchia bassa e garitta) l'isola ospita anche una piccola pianta endemica, la *Centaurea diomedea*.



Figura 22 Fioritura di capperò

### **La fauna**

Le foreste del nostro Meridione ospitano una fauna molto ricca e rara: la popolazione di capriolo del Gargano, per esempio, è una delle pochissime in Italia che sono originarie del posto e non reintrodotte dall'uomo. I grandi carnivori come lince, orso e lupo sono scomparsi, come in quasi tutto il paese, ma restano martora, volpe, faina e gatto selvatico a dividersi le prede della foresta, come scoiattoli, ghiri e altri piccoli roditori. Il cinghiale è stato reintrodotta a scopo venatorio. Nella Foresta Umbra non mancano neppure i rapaci più grandi, come il gufo reale, che fa di notte quello che sparviere e poiane fanno di giorno. Più rara è la presenza di ben cinque specie di picchi tutte insieme: verde, rosso maggiore, minore, mezzano e dorsobianco. Nelle grotte delle isole Tremiti, e precisamente nella grotta del "Bue marino", fino a non molto tempo fa era presente la foca monaca. importanti sono gli uccelli, tra i quali il falco pellegrino, il rondone pallido e le berte.

### **Parco Nazionale del Vesuvio**

**Regione: Campania**



**Prvincie: Napoli**

**Estensione:10.000 ettari**

**Sede: Comune S.Sebastiano al Vesuvio (Na)**

**Piazza R. Capasso 80040**

**Gestione: Comitato di Gestione Provvisoria  
del Parco**

**Istituzione: 1991**

### **L'ambiente e la storia**

Unico vulcano attivo d'Europa, se escludiamo le isole, il Vesuvio è sicuramente uno dei vulcani più famosi del mondo. Il suo profilo campeggia al centro delle vedute di Napoli di ogni tempo il paesaggio delle sue pendici è stato celebrato da alcuni tra i più grandi scrittori e le ceneri della sua eruzione più conosciuta hanno seppellito e miracolosamente conservato la città romana di Pompei. Per i geologi il Vesuvio è un tipico vulcano esplosivo a recinto, la cui prima formazione risale a 250.000 anni fa e di cui il monte Somma (1.133m) è la parte più antica. Dentro la sua caldera, riconoscibile nell'Atrio del Cavallo e nella Valle dell'Inferno, si erge il cono del Vesuvio (1.281m). Nonostante il pericolo imminente, le sue pendici sono sempre state abitate. In epoca romana si ignorava che il Vesuvio fosse un vulcano attivo, ma era ben nota la fertilità delle sue pendici (dovuta all'alto tenore di potassio delle lave).che erano ammantate di vigneti e di fitti boschi di leccio dove si andava a caccia di cinghiali. Solo alcuni studiosi, come Diodoro Siculo, Vitruvio e Strabone si erano accorti della vera natura della montagna. La tremenda eruzione del 79 d.C., dunque, colse tutti di sorpresa. Plinio il Giovane, allora appena diciottenne, vi assistette per caso da una nave

nel golfo di Napoli e ce ne ha lasciato la cronaca in una lettera a Tacito. Le città che si trovavano a sud e a est del monte, come Pompei, furono distrutte da una pioggia di lapilli e cenere, mentre quelle che si trovavano a sud-ovest, come Ercolano, furono sommerse da torrenti di fango messi in moto dalle piogge che seguirono l'eruzione. Fu probabilmente in questa occasione che il Vesuvio assunse il suo caratteristico aspetto gemino, ovvero dalla doppia cima. Diverse eruzioni si ripeterono nei secoli successivi, distruggendo i centri abitati ogni volta ricostruiti ai piedi del vulcano. Dopo il 1139 il Vesuvio entrò in una fase di riposo, nel corso della quale le coltivazioni raggiunsero il cono del vulcano, mentre il cratere si ricoprì di nuovo di foreste. Un'ennesima catastrofica eruzione ebbe luogo il 16 dicembre del 1631. Si racconta che le polveri lanciate in aria oscurarono i cieli dell'Italia meridionale per più giorni, mentre diverse colate di lava, ancora visibili tra Ercolano e Torre del Greco, scesero fino al mare. Da allora le eruzioni si sono succedute a ritmo ravvicinato, anche se non sempre sono state accompagnate dalla fuoriuscita di lava. Oggigiorno solo poche fumarole notturne sulfuree sono attive all'interno del cratere che è diventato meta di popolari passeggiate. Si calcola che nel popolatissimo territorio dominato dal Vesuvio circa 700.000 persone siano tuttora esposte alla minaccia di nuove eruzioni. Al di sopra dei 300 metri di quota, però, si oltrepassano i confini del nuovo parco nazionale, e allo sguardo si aprono splendidi panorami. I parco è prima di tutto un grande laboratorio di geologia all'aria aperta dove, nel corso di brevi passeggiate si possono leggere sul terreno tutti i segni delle eruzioni del passato.

Ma anche riconoscere il lavoro continuo e infaticabile della natura per la riconquista di questi ambienti ostili. Le eruzioni hanno infatti cancellato a più riprese la vegetazione e ogni volta le piante hanno dovuto ricominciare a colonizzare le rocce laviche. Sul Vesuvio si incontrano così ambienti in varie fasi di ricostruzione. Prima dell'eruzione del 79 d.C. una foresta mediterranea di lecci copriva le pendici del vulcano. Di quella foresta non è rimasto nulla, se non forse le betulle che si incontrano nella valle del Gigante, sull'Atrio del Cavallo e tra i "cognoli" (pinnacoli di tufo e lava) di S.Anastasia. Sulle pendici esterne del monte Somma prospera invece una fitta foresta di roverella, acero napoletano e robinia. Le lave più recenti sono colonizzate da un lichene grigio-argento, lo *Stereocaulon vesuvianum*. Molto diffuse, sulle lave più vecchie, sono le ginestre, quella dei carbonai, la odorosa e quella dell'Etna, insieme all'artemisia campestre e all'elicriso. Sulle pendici meridionali del Vesuvio, e su tre quarti del cratere, si estende la riserva naturale forestale Tirone-Alto Vesuvio, di 1.005 ettari. È stata istituita nel 1972 per proteggere un vecchio rimboscimento di pino marittimo e pino d'Aleppo., alberiche hanno cominciato a essere naturalmente sostituiti dal leccio, meglio adattato a questo tipo di ambiente.

### **La fauna**

La fauna del parco nazionale del Vesuvio non è particolarmente ricca. La povertà degli ambienti vegetali e la caccia non hanno permesso l'insediamento di molti animali. Tra i mammiferi spiccano i piccoli abitanti dei boschi sul monte Somma: ghio

moscardino e topo quercino. Volpe, donnola e faina fanno parte dei predatori, insieme ai sempre più diffusi cani rinselvaticati.

Decisamente più interessanti gli uccelli. Una piccola colonia di corvi imperiali si è stabilita sulle vette del Somma e del Vesuvio. Il cardellino vive invece nelle zone da poco riconcoltizzate dalla vegetazione. Nei boschi del Somma nidificano il picchio rosso maggiore, l'allocco e il torcicollo. Il numero di uccelli presenti sul Vesuvio diventa massimo in coincidenza con il passo migratorio primaverile, tra la metà di aprile e la metà di maggio. Il golfo di Napoli, infatti, si trova sulla rotta migratoria che dall'Africa subsahariana porta ai paesi dell'Europa nord-orientale. Numerosi passeriformi come l'averla capirossa, la balia nera, il culbianco, e poi poiane, gheppi, gufi, tortore, cuculi e rigogoli si fermano sul Vesuvio a riposare prima di proseguire il loro viaggio. Due sono i rettili più interessanti del parco, lo scuro biacco, che si può incontrare tra le rocce laviche a vegetazione più sparsa, e il cervone nei boschi del monte Somma.



**Figura 23** *Veduta aerea*

## **Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano**

- ◆ **Regione:** Campania
- ◆ **Province:** Salerno
- ◆ **Estensione:** 181.000 ettari
- ◆ **Sede:** Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano Presso C.M. Lambro e Mingardo
- ◆ **Gestione:** Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano
- ◆ **Istituzione:** 1991

### **L'ambiente**

Il Parco si estende dalla costa tirrenica fino ai piedi dell'Appennino campano-lucano, comprendendo le cime degli Alburni, del Cervati e del Gelbison, nonché i contrafforti costieri del M. Bulgheria e del M. Stella, mostrando più di ogni altro una forte peculiarità, derivante dall'estrema ampiezza ed eterogeneità del territorio da esso coperto. Di conseguenza fortemente caratterizzate da altrettanta eterogeneità anche le caratteristiche ecologiche del territorio, con la presenza di ambienti praticamente inalterati che si alternano alle aree fortemente modificate di centri urbani e di valli densamente popolate. Tra le maggiori emergenze naturali del Parco del Cilento, il Monte Cervati con i suoi 1.898 metri, il più alto della Campania. Per questo "primato", geografico, e naturalmente a maggior ragione per i suoi aspetti naturalistici, paesaggistici e forestali, il Cervati, insieme con la zona del Monte Sacro o Gelbison che domina Vallo della Lucania, esteso a comprendere anche la stupenda, prossima

regione degli Alburni, del Monte Stella e del Bulgheria, rappresenta un sistema morfologico davvero unico. Molto belle e caratteristiche del Cervati le distese di lavanda, che in certe stagioni coprono di azzurro le zone non boscate e perfino i margini delle faggete, ed il profumo richiama una ricca entomofauna. I Monti degli Alburni, il cui nome deriva da *albus* per la bianca presenza di calcari del Cretaceo, costituiscono la parte settentrionale del Cilento e si estendono per circa duecento chilometri quadrati. Questa loro natura calcarea ha originato anche numerose grotte, come quelle di Castelcivita, abitate fin dal Neolitico, quelle di Pertosa, che si intrecciano per circa 2000 metri e che, nei pressi di Polla, hanno fatto rinvenire i resti di stambecchi, di cinghiali e un bovide oggi estinto: l'uro (*Bos primigenius*). Il panorama che si gode dalla sommità del massiccio, a 1742 metri di altitudine, è eccezionale: gli Alburni rappresentano un balcone naturale dal quale è possibile osservare tutta intera la piana del Sele, del Tanagro, del Calore, i contrafforti interni del Cilento, il mare lontano.

La fascia costiera, caratterizzata da due Parchi Marini, quello degli Infreschi e di Santa Maria di Castellabate, ha un aspetto tipicamente mediterraneo, con un succedersi di insenature, piccole spiagge sabbiose, pareti precipiti e promontori dominati da antiche di guardia a difesa dei nuclei urbani interni.

### **La fauna**

Di particolare interesse naturalistico e scientifico è l'avifauna. È accertata la presenza dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) nidificante con una coppia nel comprensorio del Cervati ma di cui sono spesso segnalati con regolari individui erranti; della

## Il parco naturale Marghine-Goceano

rarissima coturnice (*Alectoris graeca*), soprattutto nel tratto appenninico compreso tra Sanza e Rofrano; del raro gracchio corallino (*Pyrrhocorax Pyrrhocorax*), specie caratteristica dell'alta montagna e in diminuzione ovunque. Sono presenti e nidificanti il picchio verde (*picus viridis*), il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e il rarissimo picchio nero (*Dryocopus martius*). Interessante la presenza dello sparviere (*accipiter nisus*), rapace tipico degli ecosistemi forestali. Tra i mammiferi sono presenti il cinghiale (*sus scrofa*), la martora (*Martes martes*), il tasso (*meles meles*), la volpe (*Vulpus vulpus*), e il raro lupo rappresentano solo il più visibile effetto di un nuovo e ricco equilibrio ecologico.

### **La flora**

Altrettanto importante dal punto di vista fitogeografico è il patrimonio floristico vegetazionale del parco. Le circa tremila specie botaniche presenti si associano in un mosaico di passaggi vegetali che vanno dalla ricchissima e variegata macchia mediterranea alle pinete costiere di pino d'Aleppo; dalle leccete ai boschi misti di latifoglie dell'area collinare e pedemontana. Ed ancora più in alto estesi boschi di faggio a volte misti a relitti di Abete bianco e Betulla, che trapassano nei tipici pascoli montani appenninici. Le entità più significative sono la primula palinuri e la *Genista cilentina*, endemismi puntiformi del Parco. Ad esse si accompagnano numerose e rare entità che caratterizzano i vari habitat presenti in tutto il territorio.

### **Parco Nazionale del Pollino**

- ◆ **Regione:** Calabria, Basilicata
- ◆ **Province:** Potenza, Matera, Cosenza
- ◆ **Estensione:** 196.437 ettari
- ◆ **Sede:** Rotonda
- ◆ **Gestione:** Comunità Montana del Pollino
- ◆ **Istituzione:** 1991

#### **L'ambiente**

Un parco per un albero, il pino loricato; un parco per un animale, il lupo un parco per gli uomini e le loro culture, la comunità albanese: da qui l'arcana suggestione del Pollino e dei selvaggi monti dell'Orsomanno, il comprensorio naturale più intatto dell'Italia meridionale ai confini tra Calabria e Basilicata. Invocato da anni oggi il parco è una realtà posta attorno al massiccio del Pollino, di struttura calcarea ma frammisto a rocce che danno forma alle tipiche "timpe", costoloni di origine magmatica. Dorsali montuose dai culmini spesso acuti, rocciosi e tormentati; estese foreste di latifoglie e di conifere; conche montane e pascoli e praterie; canyon, gole e forre fluviali, monumenti di rocce, grotte e fenomeni carsici.



Figura 24 *Il Pollino*



### **La flora**

L'attenzione del naturalista si rivolge soprattutto alle splendide fioriture primaverili di alta quota e al pino loricato. La corteccia tenace di questo "fossile vivente" è formata da scaglie che riportano alla memoria le loriche metalliche delle antiche corazze dei Romani, da cui l'attributo di "loricato". Le specie principali sono: pino loricato, pino nero, faggio, abete bianco, acero di monte, acero di Lobel, ontano nero, cerro, roverella, genziana lutea, pulsatilla alpina, ramno alpino, peonia selvatica.



Figura 25 *Pino loricato*

### **La fauna**

Specie principali: lupo, aquila reale, capriolo, istrice, gatto selvatico, gufo reale, coturnice, picchi nero, cinghiale, tasso, martira, vipera dell'Hugyi, falco pellegrino, falco lanario, cervone, driomio, ghio, nibbio reale, volpe, donnola, faina, trota fario.

## **Parco Nazionale della Calabria**

- ◆ **Regione:** Calabria
- ◆ **Province:** Cosenza, Catanzaro, Crotone
- ◆ **Estensione:** 14.564 ettari
- ◆ **Sede:** Cosenza
- ◆ **Gestione:** Ex A.S.F.D. viale della Repubblica  
2687100 Cosenza
- ◆ **Istituzione:** 1968

### **L'ambiente**

Non sono molti nel nostro Meridione gli ambienti naturali che si sono conservati integri fino a oggi e la Calabria non fa eccezione. Le aggressioni al patrimonio della regione - in modo particolare alle foreste, il cui legname così vicino al mare era ricercatissimo per le costruzioni navali - sono iniziate prestissimo, sicuramente già al tempo dei romani, e probabilmente da quello della colonizzazione greca. E proseguono tuttora. La Sila, sulle montagne dell'interno, ha avuto un destino migliore di quello del resto della regione. Il suo nome viene dal latino silva, denotando fin dall'inizio la vocazione forestale di questi luoghi. A favorire la crescita di foreste rigogliosissime sono stati, oltre alla quota, la discreta piovosità locale da una parte, e dall'altra la natura granitica del suolo che al contrario di quello calcareo del resto dell'Appennino non assorbe subito le acque ma le lascia scorrere in superficie, a tutto vantaggio della vegetazione. Nel corso dei secoli le foreste della Sila hanno seguito le alterne vicende dei loro proprietari. I romani vi tagliavano il legname per la flotta e vi aprirono le prime radure per il

## *Il parco naturale Marghine-Goceano*

pascolo. Nel corso del medioevo, quando le incursioni saracene resero insicure le coste, furono costruiti i primi insediamenti urbani. Tra il 1200 e il 1300 la Sila fu divisa tra la Chiesa e la Corona, ma a causa della lontananza dei proprietari le foreste furono a poco a poco tagliate, bruciate e saccheggiate in vario modo. Porzione delle antiche foreste primigenie si conservarono fino all'inizio di questo secolo nella Sila Piccola. E' a quell'epoca però che lo stato italiano iniziò a riacquistare ciò che rimaneva delle foreste silane, assicurando loro protezione dalla scure e dal fuoco: da quei nuclei forestali è nato il parco nazionale della Calabria.



**Figura 26** *I monti della Sila*

### **La Sila Grande**

Più che di una serie di montagne, la Sila Grande ha l'aspetto di un grande altipiano ondulato, tanto dolci sono i rilievi di roccia granitica, ammantati di alberi fin sulla cima. Le fanno da confine una serie di importanti corsi d'acqua: il fiume Trionto-Cecita a nord, il Lese a est, il Neto a sud, mentre il lago artificiale di Cecita (che risale al 1950) la delimita a ovest. Il clima, nonostante la bassa altitudine è temperato-freddo e la neve d'inverno supera spesso il metro d'altezza. Per quasi 6000 ettari la Sila Grande che è praticamente priva di centri abitati, è ricoperta dalla magnifica foresta della Fossiata, una delle più grandi del Meridione. La formazione vegetale più diffusa è la pineta pura di pino laricio che occupa la fascia altitudinale compresa tra i 1000 e i 1400 metri. Al di sotto di questa fascia il pino laricio si mescola in varia misura con le querce e con il castagno, al di sopra con il faggio. In questa parte del parco si trovano pinete di ogni età, molte delle quali mature, di una novantina d'anni. Per farsi un'idea di come doveva presentarsi la pineta primigenia ultracentenaria si può andare a visitare il bosco Fallistro, a poca distanza da Camigliatello Silano, dove sono rimasti 56 enormi pini alti anche oltre 40 metri, i cui tronchi hanno diametri di poco meno di due metri. Il sottobosco delle pinete Silane è tuttavia piuttosto povero, fatta eccezione per i funghi, abbondantissimi e presenti con numerose specie. In Sila Grande il faggio è stato a lungo soggetto a tagli cedui per cui la foresta assume un tipico aspetto a due piani, con alti pini

## Il parco naturale Marghine-Goceano

misti a bassi faggi. La faggeta pura è rara in questa parte del parco e la si incontra solo sulle cime esposte a nord, sotto forma di giovani fustaie.

### **La Sila Piccola**

Anche la Sila Piccola ha l'aspetto di un altipiano dai rilievi ondulati, su un suolo di scisti biotipi e gneiss, con le cime ricoperte di alberi, e anche qui gli insediamenti sono praticamente assenti. Il clima è più freddo di quello della Sila Grande, piove di più e d'inverno la copertura nevosa può superare i due metri. La Sila Piccola comprende parte della foresta di Roncino-Buturo e tutta la foresta di Gariglione. Fino a non molto tempo fa remota e selvaggia la Sila Piccola ha subito all'inizio del secolo pesanti devastazioni delle sue foreste. L'associazione vegetale prevalente è quella del faggio con l'abete bianco sotto forma di estese fustaie mature, cui fanno compagnia esemplari di pino laricio, acero montano e ontano. Negli angoli più umidi della Sila Piccola si incontrano anche un'associazione arborea formata da ontani, pioppi tremoli e saliconi, mentre in quelli più caldi e secchi ricompare il pino laricio.

### **La fauna sulle due Sile**

Non ci sono grandi differenze nel popolamento animale della Sila Grande e della Sila Piccola, ancora abbastanza ricco, sopravvissuto oltre alla caccia al degrado delle foreste in cui un tempo trovava rifugio. La presenza più preziosa è probabilmente quella del lupo appenninico, che con alcune decine di esemplari

ha qui il nucleo più consistente di tutta l'Italia meridionale. La sua sopravvivenza su queste montagne è dovuta in parte alla protezione accordata dalle grandissime foreste, ma in parte dal fatto che qui ha trovato una relativa abbondanza di prede di cui sfamarsi. Anche se da molto tempo è scomparso il cervo, restano infatti sulla Sila popolazioni consistenti di caprioli e daini. Nei grandi tronchi cavi degli alberi più vecchi hanno la loro tana martore e gatti selvatici. E' quasi impossibile incontrarli durante il giorno perché escono a caccia dopo il crepuscolo, quando vengono fuori anche tassi, volpi, puzzole, faine e donnole. Alcune lontre popolano ancora le rive di alcuni affluenti del lago Cecita, nella Sila Grande. Anche gli uccelli sono ben rappresentati nella fauna della Sila. L'avvistamento dell'aquila reale e del capovaccaio sono solo sporadici, mentre è accertata la nidificazione di altre specie particolarmente rare come il gufo reale e il picchio nero. Per il resto, sono presenti sulla Sila più o meno tutti gli uccelli che sono tipici dell'Appennino, dall'astore al falco pellegrino, dallo sparviere al nibbio reale, dall'allocco alla poiana, ai picchi rosso e verde, ai passeriformi. Il lago Cecita è diventato invece un richiamo per molti uccelli acquatici, come molte specie di anatre e di aironi che vi si fermano a svernare. Alcuni poi nidificano anche all'arrivo della buona stagione.

## **Parco Nazionale dell'Aspromonte**

- ◆ **Regione:** Calabria
- ◆ **Province:** Reggio Calabria
- ◆ **Estensione:** 78.517 ettari
- ◆ **Sede:** Piazza Mangeruca, 7  
89050 Gambarie di Santo Stefano  
in Aspromonte
- ◆ **Gestione:** Ente Parco Nazionale  
dell'Aspromonte
- ◆ **Istituzione:** 1989

### **L'ambiente**

Pochissimi italiani conoscono l'Aspromonte, l'ultimo selvaggio tratto di Appennino sulla punta dello stivale della penisola. L'Aspromonte è boschi fittissimi a perdita d'occhio, valloni soffocati dalla vegetazione e percorsi da torrenti interrotti a tratti da spettacolari cascate, cime montane dalle quali si vedono il Tirreno, lo Joni e la costa siciliana. Ancora oggi una delle zone più arretrate d'Italia, l'Aspromonte è sempre rimasto ai margini della storia, con la sua civiltà silvo-pastorale arcaica e chiusa. Questo non ha impedito che all'inizio del secolo speculatori provenienti dal nord ne saccheggiassero ampiamente le foreste per farne carbone e traversine ferroviarie. L'Aspromonte è un pezzo di Appennino del tutto particolare. Non è infatti costituito, come tutto il resto della catena, da rocce calcaree ma da graniti, scisti micacei, quarzosi e arenarie. Queste rocce appartenevano alla Tirrenide, un'antica massa

continentale sprofondata e poi risollevasi a partire dalla fine del Pilocene (circa 30 milioni di anni fa). Il clima dell'Aspromonte, le cui cime si coprono di neve nei mesi invernali, è più secco di quello della vicina Sila. I numerosi torrenti che ne solcano i versanti sono infatti secchi, o quasi, per buona parte dell'anno, salvo riempirsi improvvisamente in occasione delle piogge primaverili o autunnali. Lungo la fiumara Bonamico una gigantesca frana ha dato origine nel 1972 al lago Costantino, l'unico lago di sbarramento italiano oltre a quello di Scanno in Abruzzo.

### **La flora**

L'Aspromonte è ricoperto di boschi per oltre 4000 ettari. Su i suoi 2000 metri scarsi di dislivello si succedono tutte le principali fasce di vegetazione tipiche dell'Appennino meridionale. Dopo una fascia più bassa oggi costituita da coltivazioni di ulivi e agrumi ma anche da macchia mediterranea e leccete, si incontrano salendo grandi quercete con roverelle, cerri, roveri e farnie sul versante ionico, mentre su quello tirrenico, più fresco e umido, prevalgono foreste di pino laricio, faggio e abete bianco, albero che sull'Aspromonte raggiunge il suo limite di diffusione meridionale.

### **La fauna**

Forse più di ogni altra parte d'Italia, l'Aspromonte è sempre stato terra di bracconieri. Basta pensare all'assurda persecuzione del falco pecchiaiolo all'epoca del passo migratorio, ai primi di giugno. Tuttavia, negli ultimi anni le misure di protezione della



### Il parco naturale Marghine-Goceano

fauna hanno, sia pur lentamente, cominciato a produrre degli effetti e l'interesse faunistico del nuovo parco dell'Aspromonte non deve essere sottovalutato. E' tornato dopo molti anni di assenza il lupo, probabilmente dalla vicina Sila. E' tornato anche il prezioso nicchio nero che sembra anzi essere in espansione. Probabilmente vive sull'Aspromonte anche una coppia della rarissima aquila del Bonelli. Relativamente abbondante è invece il cinghiale, che si aggira soprattutto nelle macchie più inaccessibili lungo le fiumare che scendono alla costa jonica. E' presente anche il gatto selvatico, insieme ad altri importanti predatori: il gufo reale, il biancone, la volpe la martora. Tra i piccoli mammiferi della foresta ricordiamo il ghio, il driomio, roditore che in Italia vive solo nel Trentino e qui presente con una sottospecie da poco scoperta e studiata, e lo scoiattolo. Lungo le rive delle fiumare, insieme ad animali più comuni come la biscia d'acqua e la raganella, vivono la salamandra pezzata, la salamandrina dagli occhiali e il merlo acquaiolo, il curioso passero capace di camminare sott'acqua anche contro corrente alla ricerca di larve d'insetti. E' invece incerta la presenza della lontra, un tempo sicuramente diffusa nella zona.

### **Parco Nazionale della Maddalena**

**Regione: Isola della Maddalena**

**Province:**

**Estensione: 5.000 ettari a terra**

**15.000 ettari a mare**

**Sede: da designare**

**Gestione: Ente Parco la Maddalena**

**Istituzione: 1997**

### **L'ambiente**

Situato a poca distanza dalla frastagliata costa nord-orientale della Sardegna, in quel tratto di mare spesso agitato e battuto dal maestrale che divide la nostra isola dalla francese Corsica, l'arcipelago de La Maddalena è sicuramente uno degli angoli più belli dell'intero Mediterraneo. E' costituito da una serie di isole, isolotti e scogli di granito lavorato dal vento, la cui superficie totale non arriva a 50 Km<sup>2</sup>: ciò che resta di antiche terre di congiunzione tra le due isole madri. In un lontano passato l'arcipelago della Maddalena doveva essere molto più grande, fino a comprendere a ovest la lunga penisola di Stintino che un tempo doveva, per l'appunto, essere un'isola. Su questo lembo di terra si trovano infatti numerose piante endemiche caratteristiche dell'arcipelago. Ai nostri giorni le isole principali de La Maddalena sono sette: in ordine di grandezza l'omonima Maddalena, Caprera e Santo Stefano a sud-est, Spargi, Budelli, Razzoli e Santa Maria a nord-ovest. Solo le Bocche di Bonifacio separano queste ultime dalle isole Lavezzi, già corse ma geograficamente appartenenti allo stesso

## Il parco naturale Marghine-Goceano

arcipelago. Nel complesso si tratta di un ambiente ancora selvaggio e intatto, sia sopra che sotto il livello del mare, anche se sempre più assediato dal turismo di massa e dalle speculazioni che il neonato parco nazionale arriva appena in tempo ad evitare.

Maddalena, raggiungibile da Palau con appena un quarto d'ora di traghetto, è l'isola più grande, l'unica che ospiti un insediamento stabile e di una certa entità. Il suo centro abitato è uno dei pochi paesi costieri originali della costa settentrionale sarda, per il resto invasa da villaggi e ville, condomini e porticcioli di lusso, costruiti a uso e consumo dei turisti. Nonostante sia la più antropizzata, Maddalena ha da offrire ampi tratti di costa ancora praticamente intatti, dove spiagge e spiaggette si alternano ai massi granitici dalle forme bizzarre, i cosiddetti "Tafoni" (formatisi grazie all'azione del vento), per i quali la costa intorno a Palau è soprattutto famosa. Sugli isolotti davanti a punta Marginello è possibile osservare le colonie di berte maggiore e numerosi marangoni dal ciuffo. Un ponte carrozzabile divide Maddalena dall'isola di Caprera, rifugio di Garibaldi negli ultimi anni della sua vita. Anche la natura di Caprera, sebbene più solitaria e selvaggia di quella della Maddalena, risente della mano dell'uomo. La pineta, caratteristica dell'isola, fu iniziata proprio da Garibaldi, mentre nella porzione occidentale si trovano ampie spianate utilizzate per il pascolo e la coltivazione della vite. L'isola tuttavia ospita una flora e una fauna più ricche e interessanti. Diversi gli endemismi, come l'algiroide nano, la più piccola lucertola

d'Europa, o la *Silene velutina*, pianta della macchia. Nei punti più riparati crescono ginepri, olivastri e euforbie arboree. La porzione orientale di Caprera è rocciosa e raggiunge i 212 metri sul monte Telaione, dalla cui cima si godono splendidi panorami. Guardando verso est si possono scorgere gli scogli dei Monaci, importanti per la presenza di numerosi uccelli marini anche molto rari, come il gabbiano corso e l'uccello delle tempeste. Nei mesi invernali, inoltre, sono più frequenti sull'isola gli avvistamenti di sule e pulcinella di mare, uccelli tipici delle scogliere nordeuropee. Meravigliosi fondali, a tratti rocciosi, a tratti sabbiosi e coperti di posidonia, ricchi di vita e anche di interessanti reperti archeologici: nella caletta del monte Fico sono stati rinvenuti numerosi resti di navi romane. Budelli, Razzoli e santa Maria sono raccolte intorno a uno specchio di mare dall'acqua sempre calma detto Porto Madonna.

Queste isole affacciate sulle Bocche di Bonifacio, insieme alla vicina Spargi, sono forse la parte più selvaggia, interessante e bella dell'arcipelago. Una macchia mediterranea bassa continua da rosmarino, lentisco, cisto, mirto, olivastro e altre specie aromatiche cresce combattendo contro il vento e l'aridità. Nelle acque più profonde nuotano squali e delfini, soprattutto stenelle e tursiopi, mentre triglie, orate, granchi, calamari e polpi si aggirano tra rocce impreziosite da eleganti anemoni. Piccole spiagge di un bianco abbagliante si affacciano su un'acqua color cristallo, solitarie e riparate dal vento. Budelli, di proprietà privata e completamente disabitata, è famosa per la sua splendida spiaggia dalla colorazione rosa, dovuta alla presenza

### Il parco naturale Marghine-Goceano

di minuscoli frammenti di corallo. Il colore si è notevolmente attenuato e rischia di scomparire definitivamente a causa della mania di raccogliere i pezzettini di corallo come souvenir. Su Budelli vive l'unica specie di testuggine terrestre dell'arcipelago, la *Testudo marginata*, e una colonia di gabbiani reali. Spargi, anch'essa di proprietà privata, è abitata stagionalmente da turisti e da qualche pastore. In effetti, la maggior parte dell'isola è divisa in appezzamenti per l'allevamento dei bovini. Anche Razzoli e Santa Maria sono destinate al pascolo del bestiame che tuttora viene fatto spostare da un'isola all'altra attraverso il Passo degli Asinelli, il suggestivo braccio di mare che le separa, della profondità di un metro circa. All'interno di Santa Maria uno stagno salmastro offre, soprattutto nella stagione del passo, un punto di sosta provvidenziale alle numerose specie che attraversano il Tirreno: anatre di varie specie, quaglie, beccacce, cavalieri d'Italia, rigogoli, gruccioni, falconidi e altri ancora si fermano qui per riposarsi e nutrirsi.